

IX.

TORNATA DEL 30 MARZO 1878

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE FABINI.

SOMMARIO. *Petizioni dichiarate d'urgenza. = Annunzio della morte del deputato Giordano, avvenuta durante la proroga della Camera; e commemorazione fattane dal presidente e dal deputato Miceli. = Lettura di una proposta di legge del deputato Mascilli, stata ammessa dagli uffizi, per modificazioni della legge 8 giugno 1873, relativa all'abolizione delle decime ex-feudali. = Comunicazione del risultato delle votazioni fatte nella seduta precedente, per la nomina della Commissione della biblioteca della Camera; della Commissione per l'esame dei decreti registrati con riserva dalla Corte dei conti, e della Commissione di vigilanza presso l'amministrazione del debito pubblico — Nessuno avendo ottenuto la maggioranza assoluta, si procede ad una votazione di ballottaggio, e alla votazione per la nomina della Commissione generale del bilancio — Estrazione a sorte degli scrutatori per lo spoglio delle schede raccolte per la Commissione del bilancio. = Istanze dei deputati Fusco e Capo, ammesse dalla Camera, affinché siano riprese, allo stato in cui si trovavano nella Sessione scorsa, le loro proposte di legge: sul trattamento di riposo degli operai permanenti dell'arsenale militare marittimo di Napoli e del cantiere di Castellammare di Stabia; sul diritto alla pensione di riposo degli impiegati e della bassa forza della Regia delle provincie napoletane. = Seguito della discussione dello schema concernente il trattato di commercio conchiuso colla Francia — Il deputato Giambastiani propone e svolge una risoluzione — Raccomandazioni e avvertenze diverse dei deputati Trompeo, Giudici Vittorio, Di Sambuy, Frenfanelli e Antonibon — Il deputato Depretis, rispondendo alle osservazioni dei vari oratori, dà ragione delle principali convenzioni contenute nel trattato — La discussione generale è chiusa — Spiegazioni date dal deputato Minghetti, e repliche dei deputati Depretis e Maiorana-Calatabiano.*

La seduta è aperta alle ore due pomeridiane.

Il segretario Pissavini dà lettura del processo verbale della tornata precedente, che è approvato; indi del sunto della seguente petizione:

1623. La Camera di commercio ed arti di Carrara presenta osservazioni contro il dazio progettato sui marmi nel trattato di commercio colla Francia e fa istanza perchè il medesimo venga dimesso.

ATTI DIVERSI.

PRESIDENTE. L'onorevole Fabbrocotti ha facoltà di parlare sul sunto delle petizioni.

FABBRICOTTI. Io intendo semplicemente raccomandare la petizione di cui ora è stato letto il sunto e che ho ricevuta ieri sera.

Desidererei che l'onorevole presidente la rimettesse subito alla Commissione per il trattato di commercio fra l'Italia e la Francia, affinché possa prenderla in seria considerazione prima che sia esaurita la discussione sul medesimo.

PRESIDENTE. Il desiderio dell'onorevole Fabbrocotti sarà soddisfatto; la petizione della Camera di commercio di Carrara, registrata al n° 1623, sarà immediatamente inviata alla Commissione.

DI SAMBUY. Prego la Camera di volere accordare l'urgenza alla petizione 1603.

Il comizio agrario di Torino domanda che sia ricostituito il Ministero di agricoltura e commercio; e siccome quasi tutti i comizi agrari del regno hanno annuito alla iniziativa presa dal comizio torinese, meno forse quelli che hanno mandato speciali proteste per conto loro, io vengo a chiedere l'urgenza

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 30 MARZO 1878

per questa petizione. Ciò non avrei fatto se il progetto di legge annunciato dal presidente del Consiglio fosse stato presentato in questi giorni alla Camera.

Io non dubito che la Camera vorrà accordare l'urgenza a questa petizione.

I comizi agrari, veri rappresentanti degli interessi agricoli dell'Italia, vi dichiarano inconsulto e dannosissimo il decreto reale che ha abolito il Ministero di agricoltura e commercio; per conto mio nutro un'opinione anche più radicale poichè considero quell'atto addirittura come nullo ed incostituzionale.

(L'urgenza è ammessa.)

VOLLARO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Su quale argomento?

VOLLARO. Sull'ordine del giorno.

Vorrei che fossero richiamati allo stato in cui erano i progetti...

PRESIDENTE. (*Interrompendo*) Pregherei l'onorevole Vollaro di aspettare che siano presenti gli onorevoli ministri.

ANNUNZIO DELLA MORTE DEL DEPUTATO FRANCESCO GIORDANO.

PRESIDENTE. Ho il dolore di annunciare alla Camera la morte dell'onorevole Francesco Giordano avvenuta in Napoli addì 8 gennaio passato, durante la proroga della Camera.

Francesco Giordano, nato a Lustra, Vallo della Lucania, il 25 agosto 1811, fu fra coloro che fino dalla prima giovinezza consacrarono la loro vita alla causa della unità e della libertà della patria.

Prima del 1848 membro del comitato unitario, presieduto in Napoli dall'illustre Poerio, egli dovette dopo il 15 maggio emigrare in Piemonte. Quivi, or professando matematiche, or dirigendo costruzioni ferroviarie, si acquistò fama di valente ingegnere; ed alcune costruzioni da lui dirette, come il ponte in ferro sulla Stura presso Cherasco, rimangono a testimoniare della perizia sua nella ingegneria.

Dall'esercizio della quale, laboriosissimo quale egli fu, seppe ricavare i mezzi non solo per provvedere a sè ed alla propria famiglia ma anche per soccorrere largamente, cedendo agli impulsi del suo cuore generoso, i meno fortunati suoi compagni di esiglio.

Ritornato in Napoli nel 1860, fu eletto professore di costruzioni in quella Università; ed associò il suo nome ad opere o progetti che lo sottrarranno all'oblio della tomba. Cito fra le prime la ricostru-

zione del monumentale duomo di Nola, distrutto da un incendio; fra i secondi quello sulla ferrovia Eboli-Reggio, progetto dal quale, già sanzionato dal voto di Commissioni governative, egli sperava raccogliere largo compenso ai lunghi studi, alle improbe fatiche, ai duri sacrifici, al grande amore, allorchando morte lo rapiva.

Deputato nella IX^a, X^a, XI^a, XII^a Legislatura, prima del collegio di Capaccio, poi di quello di Verbicaro, infine di quello di Torchiara, sempre fedele alla stessa parte della Camera, ai principii di libertà e di progresso, si accaparrò colla sua condotta la benevolenza dei colleghi di tutte le parti. Nella tomba lo prosiegono l'affetto degli amici e la indelebile riconoscenza delle provincie calabresi alla soddisfazione dei cui legittimi interessi, mediante il progetto della ferrovia Eboli-Reggio, fu consacrata l'ultima parte della sua vita.

MICELI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

MICELI. La Camera permetta a me che contrassi amicizia nella terra dell'esilio con Francesco Giordano, ricordi agli onorevoli miei colleghi come egli consacrasse sin dalla prima sua giovinezza tutte le forze dell'animo suo alla rigenerazione del paese, e guidato da questi sentimenti, affrontasse ogni specie di pericoli. Scampò dalla morte che lo aspettava nel suo luogo natio prendendo la via dell'esilio. Lontano dalla patria egli pensò sempre al bene di essa. Illustre ingegno, visse col suo lavoro, e col suo lavoro diede a vivere a molti suoi compagni di sventura, che in lui riconobbero sempre il loro benefattore. Francesco Giordano non ha cessato di dar prova della sua operosità anche dopo tornato alla sua città natale, Napoli.

Nostro collega in quattro Legislature, fu uomo forte nei suoi principii, indeclinabile nelle sue convinzioni, rispettò quelle altrui, rendendo omaggio alla coscienza, e per questo aveva amici nei suoi avversari, aveva più che amici in coloro che dividevano i suoi sentimenti.

Il lutto di Napoli per la morte di Francesco Giordano fu uno splendido omaggio che l'illustre città rese alle virtù dell'egregio cittadino: ed io per queste ragioni, signori, mi associo di gran cuore alle parole pronunciate dal nostro onorevole presidente, alle quali sono sicuro che i nostri onorevoli colleghi di tutte le parti della Camera faranno eco.

LETTURA DI UNA PROPOSTA DI LEGGE.

PRESIDENTE. Gli uffici avendo ammesso alla lettura un disegno di legge presentato dall'onorevole Mascilli, vi si procede.

PISSAVINI, segretario. (Legge)

ONOREVOLI COLLEGHI! — Non ho bisogno di molte parole per dimostrare la opportunità e l'urgenza di riprodurre il presente progetto di legge di modifiche a' diversi articoli della legge 8 giugno 1873 sulle decime ex feudali.

Queste modifiche, salvo qualche aggiunta, vi furono altra volta proposte ed appoggiate anche dal ministro Guardasigilli, e voi alla unanimità le prendeste in considerazione nella tornata del 12 maggio 1876 e poscia accettaste in tutti gli uffici.

Non furono discusse perchè fu prorogata la Camera e poi chiusa quella Sessione.

Nella Sessione del 1876 e 1877 non furono riproposte perchè l'onorevole Guardasigilli, che le aveva appoggiate, volle farle comprendere nel suo progetto di legge presentato alla Camera nella tornata del 2 maggio 1877 sulle decime sacramentali ed altre prestazioni fondiari, il quale progetto non è stato discusso per quella coincidenza di circostanze parlamentari che tutti conoscete.

Intanto fu chiusa anche quella Sessione e con la nuova un altro Ministero; e non si sa se l'attuale Guardasigilli abbia o non in mente di riprodurre quel progetto di legge sulle decime sacramentali e quando.

E poichè non mancano che due mesi per la scadenza della seconda proroga a' termini stabiliti dalla citata legge 1873 ed accordata dal Parlamento precisamente per far discutere le modifiche alla medesima, così il sottoscritto, che fu uno dei proponenti, ha creduto opportuno di riprodurre il corrispondente disegno di legge, nella certezza che vi farete buon viso perchè da voi medesimi e dal Governo fu riconosciuta la necessità delle medesime onde eliminare le gravi difficoltà incontrate nell'attuazione di quella legge già in corso e rimasta sospesa, perchè le centinaia di migliaia d'interessati attendono l'adempiimento delle promesse modifiche.

Articolo unico.

Gli articoli 4, 9, 14, 17, 22 e 29 della legge 8 giugno 1873 sulla commutazione delle decime ex feudali sono modificati nel modo che segue:

Si riproduca per intero gli articoli 3 e 4 aggiungendo all'articolo 4 i seguenti due comma.

« Ove nei giudizi di commutazione manchino gli elementi di accertamento fissati nel presente e nell'articolo precedente si potrà ricorrere al mezzo ordinario della perizia.

« Si potrà del pari domandare la perizia se alcuno degli interessati crederà che l'accertamento fissato con le norme di che è parola nel citato articolo fosse pregiudizievole ai suoi interessi: in questo caso il richiedente la perizia dovrà anticipare la spesa e

non avrà diritto al rimborso, se la differenza in più del canone risultante dalla perizia non raggiungerà almeno il sesto da quello risultante dalle norme fissate come sopra. »

Art. 9. « La citazione per la commutazione si farà per ministero di usciere in carta libera apponendo all'originale atto la marca del bollo da due lire.

« Quando poi essa comprende un numero maggiore di 20 individui potrà essere fatta per pubblici proclami da pubblicarsi nel foglio degli annunci giudiziari ai termini della procedura civile: quando il numero dei convenuti superi i 100 le tasse della inserzione saranno ridotte alla metà. Con le medesime norme saranno notificate le sentenze così contumaciali che definitive. »

Art. 14. « Qualora insorga contestazione sul diritto della prestazione, il Tribunale sospenderà il giudizio di commutazione rinviando la questione per essere decisa con procedimento ordinario davanti il Tribunale medesimo o presso la Pretura del luogo secondo la rispettiva competenza, ordinando però la continuazione della prestazione in natura, secondo il possesso, fino a che il giudizio di commutazione non sarà ultimato. »

Art. 17. « Per tutti gli atti e sentenze occorrenti nel giudizio di commutazione e per tutti quelli cui essi potranno dare occasione ai termini dell'articolo 14 (salvo il disposto negli articoli 9 e 10) si farà uso della carta da bollo di centesimi 50 e si esigeranno le tasse giudiziarie secondo la tariffa stabilita per i giudizi davanti ai pretori.

Art. 22. *Si riproducano il 1° e 2° comma.*

« Le tasse ipotecarie e gli emolumenti ai conservatori per queste iscrizioni sono ridotti alla metà ove su di un solo ex feudo non si abbiano a prendere più di 50 iscrizioni: da 50 a 100 esse sono ridotte al quarto, e se dovranno prendersene più di 100 e meno di 200 all'ottavo, e se dovranno prendersene più di 200 al 12°.

« Queste diminuzioni di tasse sono anche applicabili alle commutazioni di rendita dipendenti dalla presente legge stipulate per accordo delle parti. »

Art. 29. « Le sentenze del tribunale su tutte le questioni relative alla liquidazione e commutazione delle prestazioni saranno inappellabili, salvo il ricorso alla cassazione. »

Articolo transitorio.

I termini stabiliti negli articoli 1, 21, 22 e 27 della legge 8 giugno 1873, prorogati con la legge 7 giugno 1876 e 3 maggio 1877, sono prorogati ad otto mesi dopo l'approvazione della presente legge.

PRESIDENTE. Essendo presente l'onorevole Mascilli,

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 30 MARZO 1878

gli domando quando intende di svolgere questo progetto di legge.

MASCILLI. I termini della proroga accordata dal Parlamento per la commutazione delle decime scadono nel mese entrante; perciò pregherei la Camera a volermi consentire di fare lo svolgimento di questo progetto il più presto che sia possibile.

PRESIDENTE. Se la Camera non ha nulla in contrario, io credo che questo svolgimento potrebbe aver luogo dopo quelli che sono già all'ordine del giorno.

Voci. Sì! sì!

PRESIDENTE. Rimane dunque così stabilito.

COMUNICAZIONE DEL RISULTAMENTO DELLE VOTAZIONI FATTESI NELLA SEDUTA PRECEDENTE.

PRESIDENTE. Annunzio alla Camera il risultato delle votazioni che ebbero luogo ieri, per la nomina di varie Commissioni:

Commissari di vigilanza sulla biblioteca della Camera:

Schede 250 — Maggioranza 126.

Il deputato Ruggieri ebbe voti 123

» Del Zio	»	96
» Mariotti	»	71
» Martini	»	68
» Umana	»	66
» Barrili	»	65

Baccelli 17, Abignente 14, Friscia 13, Merzario 11, Ranieri 10. Schede bianche 31. Altri voti dispersi.

Nessuno avendo ottenuto la maggioranza assoluta, si procederà fra poco alla votazione di ballottaggio tra i primi sei deputati che ottennero un numero maggiore di voti.

Risultamento della votazione per la nomina dei tre commissari di vigilanza sull'amministrazione del debito pubblico.

Schede 251 — Maggioranza 126.

Il deputato Nervo ebbe voti 110

» Melchiorre	»	69
» Mancardi	»	62
» Plutino Agostino	»	58
» Podestà	»	58
» Salaris	»	36
» Imperatrice	»	21
» Nocito	»	18
» Cerulli	»	11
» Giudici Giuseppe	»	7
» Alvisi	»	6

Schede bianche 44. Altri voti dispersi.

Nessuno degli onorevoli deputati avendo ottenuto la maggioranza, si procederà immediatamente alla votazione di ballottaggio tra i sei deputati che hanno conseguito il maggior numero di voti, cioè tra gli onorevoli Nervo, Melchiorre, Mancardi, Plutino Agostino, Podestà e Salaris.

Risultamento della votazione per la nomina della Commissione permanente incaricata dell'esame dei decreti registrati con riserva dalla Corte dei conti.

Schede 250 — Maggioranza 126.

Il deputato Englen ebbe voti 91

» Damiani	»	85
» Cancellieri	»	84
» Salaris	»	82
» Sorrentino	»	80
» Arrigossi	»	76
» Di Rudini	»	66
» Perazzi	»	66
» Spaventa	»	65
» Merzario	»	64
» Mussi G.	»	50
» Grossi	»	47
» Odiard	»	46
» Parenzo	»	45
» Pasquali	»	42
» Panattoni	»	17
» Melchiorre	»	15
» Melodia	»	14
» Cavallini	»	8
» Cerulli	»	8
» Maurigi	»	7

Schede bianche 63. Altri voti dispersi.

Anche in questa votazione nessuno avendo raggiunto la maggioranza assoluta, si procederà al ballottaggio tra i 18 deputati che ottennero maggiore numero di voti, cioè tra gli onorevoli Englen, Damiani, Cancellieri, Salaris, Sorrentino, Arrigossi, Di Rudini, Perazzi, Spaventa, Merzario, Mussi G., Grossi, Odiard, Parenzo, Pasquali, Panattoni, Melchiorre e Melodia.

Contemporaneamente si farà pure la votazione per la nomina della Commissione generale del bilancio.

Si procede all'appello nominale.

(Il segretario Pissavini fa la chiama poscia il contrappello.)

Dichiaro chiusa la votazione.

Si procede alla estrazione a sorte dei nomi degli onorevoli deputati che dovranno procedere stasera allo spoglio delle schede per la votazione della Commissione del bilancio.

(Segue il sorteggio.)

Gli onorevoli deputati Micheli, Arese, Incagnoli, Tedeschi, Salaris, Miceli, Carbonelli, Cadenazzi,

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 30 MARZO 1878

Marchiori, Mezzanotte, Borgnini e Marzotto procederanno questa sera allo spoglio delle schede della votazione per la nomina della Commissione del bilancio.

Gli onorevoli Nunziante, Lacava, Pontoni, Baccelli, Martinelli Giovanni, Pongiglioni e Zizzi si riuniranno parimente stasera per lo spoglio delle schede della votazione di ballottaggio per la nomina della Commissione di vigilanza presso l'amministrazione del debito pubblico.

Gli onorevoli Secondi, Carrelli, Bajocco, Plutino Agostino, Bordonaro-Chiaromonte, Toscanelli, Chignaglia si riuniranno pur essi stasera per fare lo spoglio delle schede della votazione per la nomina della Commissione della biblioteca della Camera.

Gli onorevoli Giudice Antonio, Capilongo, Saladini, Salemi-Oddo, Vollaro, Morpurgo, Barrili, Griffini Paolo, Lucchini, Corvetto, Guiccioli, Della Somaglia, si riuniranno anch'essi per lo spoglio delle schede della votazione per la nomina della Commissione per l'esame dei decreti registrati con riserva.

PROPOSTE DEI DEPUTATI FUSCO E CAPO AFFINCHÈ IL PROGETTO DI LEGGE PER IL TRATTAMENTO DI RIPOSO DEGLI OPERAI DELL'ARSENALE DI NAPOLI E DEL CANTIERE DI CASTELLAMMARE, PRESENTATO DAL PRIMO, E L'ALTRO PER LA PENSIONE DI RIPOSO AGLI IMPIEGATI E BASSA FORZA DELLA REGIA E VIGILANZA DELLE PROVINCE NAPOLITANE, PRESENTATO DAL SECONDO, SIENO RIPRESI ALLO STATO IN CUI TROVAVANSI NELLA SESSIONE ANTERIORE

FUSCO. Nella precedente Sessione ebbi l'onore di presentare alla Camera un progetto di legge per provvedere al trattamento di riposo degli operai permanenti dell'arsenale militare marittimo di Napoli, e del cantiere di Castellammare di Stabia.

La Camera, dopo lo svolgimento ordinario della proposta, ebbe la cortesia di prenderla in considerazione; ed a quella si dichiarò annuente eziandio il Ministero, sebbene con qualche riserva.

Il lavoro di procedura parlamentare trovavasi giunto a questo punto, in che si era nominata la Commissione con incarico di fare la relazione, dopo aver consultato il Ministero.

Io vorrei pregare la Camera di acconsentire che questo progetto di legge sia ripreso allo stato in cui si trovava nella precedente Sessione.

PRESIDENTE. L'onorevole deputato Fusco domanda che il progetto di legge da lui proposto nella passata Sessione, relativo al trattamento di riposo degli

operai permanenti dell'arsenale militare marittimo di Napoli e del cantiere di Castellammare di Stabia sia ripreso allo stato in cui si trovava nella precedente Sessione.

SEISMIT-DODA, ministro per le finanze. Non ho veruna difficoltà ad acconsentire all'istanza.

PRESIDENTE. Allora la proposta dell'onorevole Fusco, non essendovi opposizioni, si intenderà approvata.

(È approvata.)

MARZIALE CAPO. Uguale preghiera io rivolgerei alla Camera riguardo al progetto di legge da me presentato nella passata Sessione per il diritto alla liquidazione della pensione di riposo agli impiegati e bassa forza della regia e vigilanza delle provincie napolitane colle stesse norme adottate per le provincie siciliane.

MINISTRO PER LE FINANZE. Non ho alcuna difficoltà di accettare la proposta dell'onorevole Capo.

PRESIDENTE. Non essendovi opposizione, il progetto di legge presentato dall'onorevole Capo sarà ripreso allo stato in cui si trovava nella passata Sessione.

(La Camera approva.)

SEGUITO DELLA DISCUSSIONE SUL PROGETTO DI LEGGE CONCERNENTE IL TRATTATO DI COMMERCIO CONCHIUSO TRA L'ITALIA E LA FRANCIA.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sul progetto di legge concernente il trattato di commercio concluso tra l'Italia e la Francia.

Ha facoltà di parlare in proposito l'onorevole Giambastiani.

GIAMBASTIANI. Ricorda la Camera che quando io ebbi occasione di parlare fui sempre breve; oggi lo sarò tanto più, perchè indisposto.

Mi preme anzitutto di associarmi a coloro i quali hanno deplorato che insieme al trattato di commercio colla Francia non sia stato sottoposto alle nostre discussioni anche il trattato di navigazione; però le ragioni addotte sono così gravi che è giuocoforza accontentarci della stipulazione fatta, secondo la quale noi saremmo trattati come la nazione più favorita.

Io sono lieto di rendere omaggio ai nostri negozianti, perchè in questa condizione di cose è loro riuscito intanto di ottenere che, a riguardo della pesca, noi non fossimo al disotto degli spagnuoli, vale a dire che i privilegi già da lungo tempo accordati a quella nazione, venissero estesi anche

alla nazione italiana. Di ciò, ripeto, rendo grazie ai nostri negozianti ed al Governo.

Io confido che per il futuro trattato di navigazione verrà stipulata la perfetta assimilazione della bandiera non solo, ma anche l'eguaglianza dei dazi sul carico di bordo, ed il cabotaggio potrà esercitarsi liberamente sulle coste delle due nazioni contraenti. Confido che saranno scelti negozianti i quali alla autorità, all'ingegno, alla copia degli studi uniscano l'attitudine per condurre a buon fine così serie e difficili negoziazioni.

Entro, con brevi parole, a fare alcune osservazioni sul trattato che andiamo discutendo.

I trattati che si stipulano tra le Potenze, a mio avviso, hanno questo difetto, che da ciascuna parte contraente si procura di avvantaggiare qualche industria prediletta, sovente a carico di qualche altra.

Ciò può per avventura riuscir utile al bene generale della nazione, ma spesso arreca delle perturbazioni serie e gravissime in alcune industrie speciali. Io limiterò le mie osservazioni ad una sola parte delle stipulazioni fatte, a quella cioè in cui sento di avere qualche competenza, non perchè vi sia anche lontanamente interessato, ma perchè l'ufficio della mia professione, e per trovarmi da vari anni ove essa ha il suo maggiore sviluppo, mi ha obbligato spesse volte a studiarla; parlo della industria dei marmi.

Io dubito che i nostri negozianti ed il Governo non si siano resi esatto conto dell'importanza di questa industria.

Infatti se io osservo la tariffa annessa al trattato, mi avvedo come siano stati esentati da dazio i blocchi greggi quando entrano in Francia; con la qual cosa è sembrato forse ai nostri negozianti di avere ottenuto un serio vantaggio. È vero che un certo vantaggio si ha, ma non è menomamente paragonabile al grave danno che arrecherà l'aumento del dazio sui marmi lavorati. (*Interruzione vicino all'oratore*)

Non voglio che sieno protette affatto le nostre industrie, ma desidero che non vi siano dazi protezionisti nè proibitivi per nessuna delle due nazioni. Ora è proibitivo il dazio che si è concordato con la Francia sui marmi segati e lavorati, che colà verranno importati, ed eccome il perchè. Fino a questo momento noi abbiamo procurato di vincere la concorrenza straniera sui marmi segati e lavorati, dei quali possediamo la materia prima; ma lo credereste? Fino ad oggi non vi siamo peranco riusciti.

Due sono i motivi: il primo è il dazio già grave che pesa sui marmi tanto segati, come lavorati; il secondo erano i mezzi imperfetti di lavorazione seguatamente per gli epizoi di segheria.

L'industria paesana ha procurato di rimediare alla seconda parte, ma portar riparo alla prima non era in suo potere.

Infatti dopo il 1848 si fecero alcuni miglioramenti negli ordigni meccanici; dal 1860 in poi questi divennero sensibilissimi, di modo che non vi era industriale italiano di qualche importanza che non mandasse persone all'estero, cioè nel Belgio ed in Francia e dovunque si lavorasse il marmo, per esaminare quali mezzi di perfezionamento essi adottassero, almeno per poter lottare con forze uguali. Avevamo quasi raggiunto questo intento, di maniera che eravamo pervenuti a far fronte alla concorrenza francese, non però alla belga; perocchè vi sono ancora delle case belghe stabilite in Italia, e stabilite appositamente non tanto per esercitare tra noi la industria dei marmi quanto per spedire questa materia prima nel Belgio ove se ne effettua la segatura ed in varie maniere si lavora. E con quali mezzi il Belgio compete con noi? (*Rivolto a destra*) Noi abbiamo il motore naturale gratuito cioè l'acqua, essi adoprano invece come motore la forza assai costosa del vapore...

Voci a sinistra. Non si sente.

MAZZARELLA. La sinistra non esiste?

PRESIDENTE. Onorevole Giambastiani, la prego di parlare alla Camera.

MAZZARELLA. La sinistra non esiste.

PRESIDENTE. Onorevole Mazzarella, non interrompa.

MAZZARELLA. Interrompo perchè voglio sentire.

PRESIDENTE. Continui, onorevole Giambastiani.

GIAMBASTIANI. Eppure malgrado questa disparità a noi vantaggiosa, non possiamo sostenere la concorrenza nella lavorazione dei nostri stessi marmi e ciò perchè? perchè i dazi proibitivi, adottati dalle Potenze vicine ce lo impediscono ancora. Ma non basta. Col nuovo trattato che cosa si fa? si viene ad aumentarli. Invece di 15 lire a tonnellata, si portano i marmi segati a 20 lire! E se, ad onta dei nostri sforzi, non potevamo tener fronte al Belgio, a causa del dazio di 15 lire, che era una proibizione bella e buona, una barriera che ci precludeva quella frontiera, figuratevi ora in qual condizione debba ridursi la nostra industria marmorea, con 20 lire di dazio per ogni tonnellata di marmo segato!

Nè ciò è tutto ancora. Nessuno di voi ignora forse quanto importante sia l'industria dei marmi lavorati in statue riprodotte od in oggetti scultorii necessari all'architettura ornamentale. Ebbene su questi ancora si aggrava la tariffa e sovra essi viene imposto nientemeno che un dazio d'introduzione in Francia a ragione di 10 lire a quintale.

Ora io ho osservato una cosa strana, la quale mi mostra che forse non si conosce affatto in che

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 30 MARZO 1878

consista quest'industria dell'arte scultoria esercitata al presente nelle nostre regioni. Imperocchè si dice, badate che il dazio di 10 lire a quintale non può nuocere, nè far da barriera che renda insormontabili i confini di un altro paese, inquantochè dipende da cause ideali, da cause estetiche e non da cause finanziarie. Adagio, adagio, chè ciò è inesatto. È naturale che una statua di Canova o di altro celebre autore, vi sia o non vi sia un dazio proibitivo, passa il confine e arriva all'estero; non è così per i lavori scultori di decorazione architettonica ed altri semplicemente ornamentali. Vi sono le sculture riprodotte, e queste, servono per ornamenti da sale, da giardini, da monumenti sepolcrali comuni e via dicendo, che propriamente non sono opere d'arte, ma riproduzioni che la industria fa degli oggetti d'arte di celebrati autori. Questa non è ripeto che una semplice industria e guai se voi l'aggravate di un tale dazio!

L'operaio che è al primo gradino dell'arte scultoria, ed è un pochino al di sopra dello scalpellino, voi lo mettete nell'impossibilità di più smerciare i suoi prodotti, e lo esponete a soccombere nella lotta con l'operaio di un'altra nazione.

Io non ho bisogno di dimostrare alla Camera la serietà e l'importanza della industria dei marmi.

Il Parlamento fin dal 1863, se non erro, a Torino, la dichiarò industria nazionale, e ne aveva ben d'onde, poichè ognuno che anche lontanamente la conosca sa che lustro e profitto grande arreca alla comune patria!

L'importanza della medesima forse da tutti non è conosciuta nella sua pienezza, ed è perciò che non credo inopportuno rammentare come il capitale impiegato nella sola regione apuana per la costruzione di quegli opifizi, che si chiamano segherie (e che verrebbero distrutte, se tutte le potenze, come noi abbiamo contrattato colla Francia, adottassero la medesima norma dei dazi proibitivi), quel capitale dico è rilevantissimo. Noi abbiamo cento e tanti opifizi (ne prendo cento soli): ognuno dei quali costa in media 90 mila lire. Furono quindi impiegati, per la costruzione soltanto di questi opifizi, nove milioni. E vi paiono pochi? Per l'esercizio di ciascuno di tali opifizi occorrono circa 20 mila lire all'anno; il che importa annualmente la bella somma di circa due milioni, che si spendono nel nostro paese per l'esercizio della nobile industria dei marmi. E notate che parlo dell'esercizio degli opifizi soltanto, ma se noi consideriamo ancora il capitale impiegato da tutte le arti affini, le quali debbono concorrere alla manutenzione, alla alimentazione degli opifizi, avremo una somma ragguardevolissima.

E badate: che io in questi calcoli, mi tengo sempre al disotto del vero; nè mi azzardo mai di esagerare. Per maggior certezza telegrafai al sindaco di Serravezza, domandandogli quanto si spendesse annualmente nella sua regione pel mantenimento di una segheria.

Ed egli mi ha risposto: Segheria completa, otto telai, con frullone, costa lire 90,000, per esercitarla occorrono dodici operai ed una spesa annua di lire 20,000. Arata, sindaco. »

Mi appoggio volentieri ai documenti, ripeto, e con la scorta di quello ora da me detto rileverete la esattezza dei calcoli da me esposti.

Per darvi un'idea così in blocco dell'importanza di codesti opifizi vi narrerò un fatto:

Sapete che per la segatura dei marmi occorre della sabbia quarzosa, per aumentare l'attrito delle lame seganti. Di questa sabbia che si scava nel lago di Massaciuccoli, per alimentare gli opifizi indicati ne occorrono in media venti vagoni al giorno. Ogni vagone costa 50 lire circa, e così si ha una spesa di 365,000 lire all'anno per la sola sabbia. Immaginatevi che razza d'industria distruggeranno. Se tutte le potenze con le quali dovremmo far trattati adottassero i nuovi aggravii che c'impone il trattato in discussione.

Con queste poche parole spero aver persuaso la Camera che non si era nella buona via quando si ammettevano questi dazi esorbitanti.

Mi resta un'altra osservazione a fare.

Alla nobile industria dei marmi lavorati furono chiusi affatto i mercati degli Stati Uniti d'America con gli enormi dazi di cui furono gravati i nostri marmi, specialmente quelli lavorati.

Io ho presentato un ordine del giorno nel quale ebbi intenzione d'invitare il Governo a fare intendere agli Stati Uniti di America, che, ove continui in questo sistema di proibizione, noi saremo obbligati a non mantenere per esso il trattamento della nazione più favorita. Però so benissimo quanto siano gravi e difficili le trattative diplomatiche, quindi lascio al discernimento del Governo di fare in proposito quanto di meglio reputerà opportuno. Non domando protezione, domando solo che la nostra merce ed i nostri prodotti naturali possano per quanto è possibile varcare liberamente o con i minori impedimenti i confini delle altre nazioni.

In questo ordine d'idee ho formulato il seguente ordine del giorno che spero verrà accettato dagli onorevoli membri della Commissione e dal Governo; segnatamente dai primi, poichè nella relazione (e ne rendo loro infinite grazie) hanno già accennato

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 30 MARZO 1878

a quelle tristi condizioni che si sono fatte all'industria marmifera.

Il mio ordine del giorno è così concepito :

« La Camera prende atto delle dichiarazioni contenute nella relazione della Commissione; che il maggior dazio sui marmi segati e lavorati non andrà in vigore finchè esiste il presente trattato fra il Belgio e la Francia, e confida anzi che verrà mitigato con nuove negoziazioni. Raccomanda perchè nei negoziati con le altre Potenze vengano migliorate le condizioni della nostra industria marmifera. Infine fa voti perchè il Governo vivamente interessi gli Stati Uniti di America a moderare l'esorbitante dazio imposto sui nostri prodotti marmorei. »

È una necessità, o signori, che il Governo si preoccupi di far mitigare le condizioni già stabilite col Governo francese in quanto che quelle che esistono coll'impero germanico, con la Russia e coll'impero austro-ungarico, sono anche più gravate.

Noi dunque abbiamo bisogno di migliorare queste condizioni e di migliorarle sensibilmente, perchè ove ciò non avvenga, questi ultimi Governi, con alcuni dei quali sono in corso trattative commerciali, invece di accordare per i marmi un equo trattamento, solleticati dal cattivo precedente potrebbero volerci imporre condizioni inaccettabili.

Io sono sicuro che il mio modesto ordine del giorno, verrà accolto dal Governo, dalla Commissione e dalla Camera; ne sono sicuro tanto più perchè me ne affida la benevolenza con la quale vi è piaciuto ascoltarvi e perchè vari oratori che mi hanno preceduto, stigmatizzarono questo nuovo aggravio su i marmi, e rendo grazie all'onorevole Mussi che lo dichiarò addirittura un delitto contro l'estetica.

TROMPEO. Al punto a cui è giunta la presente discussione, dopo gli eloquenti discorsi che abbiamo udito, sarei indiscreto se osassi tentare di fare un discorso. Dirò pochissime parole per una semplice osservazione.

Deputato di un collegio che appartiene ad uno dei centri industriali più importanti dello Stato, e donde vennero petizioni alla Camera per l'approvazione del trattato commerciale colla Francia, non esiterei tuttavolta a dare il mio voto contrario al progetto di legge che stiamo discutendo quando riconoscessi, o fosse dimostrato offendere esso gli interessi generali a beneficio d'interessi particolari o locali.

Ma dai discorsi sin qui pronunziati, e da quelli stessi degli onorevoli oppositori, mi sono rafferma nel convincimento che il trattato sottoposto alle nostre deliberazioni, mentre soccorrerà alquanto la pubblica finanza, gioverà ancora, nel suo complesso,

alla produzione nazionale, sia mercè l'introdotta applicazione d'un sistema più corretto e giusto di dazi, sia facendo cessare uno stato d'accasciante incertezza, che da troppo tempo paralizza lo sviluppo delle nostre industrie, le quali non chiedono nè favori, nè protezione, ma singolarmente di poter vivere e combattere, a condizioni eguali, seppur lo saranno, con la concorrenza straniera.

E per menzionare una delle industrie la quale, giusta ciò che disse ieri l'onorevole deputato di Abbiatograsso nel brillante suo discorso vuoi più avvantaggiata a danno d'altra, per la grazia di non so qual santo protettore (*Risa*), (accanto all'industria laniera, della quale non mi sono intieramente sconosciute le condizioni, sebbene non vi abbia alcun interesse personale), prego l'onorevole Mussi di voler credere e persuadersi che la proposta tariffa convenzionale, come la generale, non le arrecano tutto il miglioramento ch'egli suppone.

L'industria laniera è una di quelle contro cui la speculazione e la manifattura estera muovono più aspra e continua guerra.

Ora le eccessive tasse che colpiscono i prodotti paesani, essendo pur troppo tuttavia assai più gravi dei dazi che dalle nuove tariffe sono imposti sui prodotti forestieri, i nostri fabbricatori dovranno andare incontro a non poche difficoltà e sacrifici, forse non remunerati, per sostenere l'incessante lotta.

Incoraggiamole dunque le nostre industrie, se vogliamo rendere la vita economica nazionale più rigogliosa e fare l'Italia nostra prospera e ricca. (*Bene!*) E però, vagheggiando codesta speranza, io darò il voto favorevole al progetto di legge.

Vengo ora alla osservazione per la quale aveva chiesto di parlare.

Nella nota a pagina 9 della relazione ministeriale che precede il trattato che sta davanti alla Camera, si legge :

« Il recente sciopero di Val di Mosso fu cagionato dalla pretesa dei tessitori che i fabbricatori non accettassero operai i quali non fossero iscritti alla società di mutuo soccorso; società che fu chiarito aver molta analogia colle *Trade's unions* inglesi. »

Or bene, per informazioni e notizie, che ho, degne di tutta fede, sono in dovere di dire alla Camera che la citata affermazione riguardo alla causa di quegli scioperi è affatto gratuita, e che gli operai di quei luoghi provarono molto dispiacevole sorpresa per la immeritata accusa.

La cagione vera dei deplorati scioperi la si saprà a suo tempo, quando l'egregia Commissione incaricata di studiare il grave e delicato argomento, avrà

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 30 MARZO 1878

compiuto il suo mandato. E chi sa che allora non si conosca che la condizione non lieta della patria industria non sia stata in qualche parte estranea a quei fatti malaugurati.

Ma non voglio in alcuna guisa pregiudicare la questione. A me premeva soltanto di non lasciare la Camera sotto la impressione di un'asserzione, che ritengo destituita di fondamento. (*Bravo! Bene!*)

PRESDENTE. La parola spetta all'onorevole Giudici Vittorio.

GIUDICI VITTORIO. Tutti gli oratori che mi hanno preceduto, o signori, o quasi tutti, se io non vado errato, (e fra questi anche coloro che parlarono contro il trattato), si sono accordati nel riconoscere che, quantunque non si sia forse colle nuove negoziazioni raggiunto tutto ciò che era lecito sperare, pure questo trattato pare che segni un progresso su quelli già esistenti; per cui se ne dovrebbe dedurre che la conclusione di questo debba essere generalmente approvata.

Eppure, nel seguito della discussione, da eminenti oratori d'ogni parte della Camera ho visto che vennero fatte raccomandazioni e vive istanze al Governo perchè cercasse di migliorarlo ancora in qualche parte; facendosi molti organo di legittimi lagni di varie industrie nazionali, le quali si credono maltrattate nei patti testè conchiusi.

Già ieri l'onorevole collega Martelli si fece l'eco di alcune lagnanze, o dir meglio di alcuni bisogni dell'industria del ferro; industria che, come tutti sanno, occupa una gran quantità di vigorose braccia, e dà pane a molte famiglie nelle parti più montuose d'Italia, ad una delle quali io appartengo.

Or bene, nel mentre che io mi associo di gran cuore alle considerazioni ed alle preghiere fatte dall'onorevole Martelli nel suo notevole discorso di ieri, devo segnalare alla Camera, alla Commissione ed al Governo alcuni altri lagni che partono da una città la quale impiega una gran parte delle sue forze materiali ed economiche nell'industria della seta.

I fabbricanti di tessuti di seta di Como non sono troppo maltrattati da questo trattato, anzi esso segna un vero progresso sui trattati precedenti; ma non dimentichiamo perciò, signori, che essi devono lottare, e lottare a morte colla concorrenza degli Stati esteri, della Francia, della Germania e della Svizzera principalmente, e quantunque questa lotta si sostenga con una perseveranza degna di tutte le lodi per parte dei nostri concittadini, pure essa semina spesso il campo di battaglia di molte e misere vittime, e questo è prova della cattiva condizione in cui essi sono costretti di sostenere l'aspra battaglia. Ed in questo momento anzi le sorti dei

fabbricanti di stoffe e di tutti in genere gli industriali che si dedicano alle industrie seriche sono molto infelici, e mentre nelle circostanze ordinarie si calcola che diecimila telai sono in moto nella città di Como, e nelle vicine regioni, attualmente una gran parte deve rimanere inoperosa, e lo squalido spettro della miseria e della fame già s'affaccia alle soglie di numerose famiglie di onesti e laboriosi operai.

Ho detto che da questo trattato, malgrado tutto, gli industriali di Como si ripromettono qualche vantaggio, però non tutti, e molti si lagnano principalmente che venga in esso sacrificata quella parte dell'industria serica che si riferisce alla tintoria; e voi tutti mi insegnate quale stretto legame esista tra l'arte tintoria e la fabbricazione delle stoffe, e che naturalmente per quanto il filo di seta sia bene ammanito, se la tintura non corrisponde alle esigenze della moda, le nostre stoffe non possono stare in concorrenza colle forestiere. Allora ogni altro pregio della stoffa svanisce e le fabbriche estere in confronto delle nostre acquistano un vantaggio contro cui è impossibile lottare.

Or bene, la Camera di commercio di Como, facendosi interprete dei postulati delle nostre tintorie, ha inviato alla Camera, sebbene un po' tardi, perchè forse ebbe troppo tardi contezza della tariffa daziaria che si propone, ha mandato una petizione, la quale però io mi permetto di raccomandare alla benevolenza della Commissione e principalmente del suo dotto relatore e del Governo.

In questa petizione la Camera di commercio si lamenta che, mentre si colpiscono di un dazio piuttosto grave le materie prime che servono all'arte tintoria, si lasciano poi entrare immuni di dazio i filati di seta tinta, di modo che è impossibile che la tintoria nazionale possa difendersi dalla concorrenza estera, la quale invece di mandare dentro la stoffa senza colore la può mandare già tinta. Non fa bisogno di essere molto versati nelle materie commerciali e industriali per capire l'importanza di questa combinazione.

In conseguenza si chiede che il Governo od abbandoni il dazio di entrata sulle materie prime che servono alla tintoria, ovvero si metta un piccolo dazio che serva di equivalente a questo delle materie prime sulle sete tinte al loro ingresso nello Stato.

Fra i due sistemi io trovo più vantaggioso il primo, tanto più che per rinunciare ad un dazio di entrata il Governo italiano non ha bisogno di intavolare delle lunghe trattative colla Francia, imperciocchè egli può, parmi, da sè solo rinunciare ad un beneficio garantitogli dal trattato. Ed io credo che vi si possa senza grave iattura per lo Stato rinunciare, conside-

rando quanto piccolo sarebbe per le finanze il beneficio mantenendo questo dazio.

Finirò il mio dire con raccomandare vivamente la petizione della Camera di commercio di Como alla Commissione ed al Governo, e dichiarando che, siccome io mi lusingo ricevere dalla Commissione e dal Governo delle risposte e delle assicurazioni che soddisferanno pienamente i miei modesti desiderii, così spero di potere di buon animo e senza scrupoli votare il trattato.

DI SAMBUY. La Camera ha udito in questi giorni parecchi discorsi in vario senso, ed ha potuto apprezzare così le minute osservazioni dell'onorevole Nervo come le vibratoe recriminazioni dell'onorevole Guala, tanto le opportune raccomandazioni dell'onorevole Tenerelli, quanto le dotte investigazioni dell'onorevole Minghetti, susseguite dalle briose considerazioni dell'onorevole Mussi. Era pertanto ben naturale che io rinunziassi all'idea di parlare in questa discussione generale, perchè già abbastanza convinto del vantaggio di votare l'articolo unico del progetto di legge in discussione. E la mia convinzione deriva dal fatto che, ponendo in un piattello della bilancia i vantaggi che arreca il presente trattato di commercio colla Francia, e nell'altro piattello gli inconvenienti, non mi può rimanere dubbio alcuno che debbesi accettare questo trattato.

Non mi pareva poi necessario d'insistere sopra alcuni inconvenienti additati da parecchi oratori, perchè, a mio credere, un trattato non è altro che un contratto bilaterale, ed i Parlamenti non possono apportarvi modificazioni, ma semplicemente accettare o respingere. Non per questo ci è negato di discutere sui nostri interessi economici a fine di ottenere quelle correzioni che si stimassero opportune e necessarie.

E la sede naturale di tale discussione veniva senza altro sull'argomento delle tariffe generali proposte.

Secondo l'espressione felice dell'egregio nostro relatore il trattato è un compromesso, cioè un'opera naturalmente imperfetta, dove bisogna pesare minutamente i pregi ed i difetti, tirare la somma e vedere quale parte prevalga.

Or bene, tirata la somma, io non dubito che i difetti di questo trattato possano venire convenientemente corretti appunto colle tariffe generali, ed ho piena fiducia di potere sin d'ora accettare quelle correzioni che i pochi uomini profondamente studiosi di questa difficilissima e intricata materia ci sapranno proporre.

Fra questi uomini io reputo primissimo l'onorevole amico mio Luzzatti, conciossiachè, tutti s'accordino nel dire che pochi sianvi più di lui competenti in tale materia.

Io poteva pertanto tacere ed aspettare, se non le promesse, almeno le consolazioni che si potranno dare ad alcune industrie speciali, ma anzitutto ed essenzialmente al gran ceto dei consumatori che metto in cima dei miei pensieri.

Troppo bene ne ha parlato l'altro giorno l'onorevole Minghetti quando accennò al malaugurato vento di protezionismo, che ci soffia intorno, e che mi pare minacci una tremenda e disastrosa bufera.

Se io adunque prendo parte in questo momento alla discussione, si è unicamente perchè gli ultimi oratori sono entrati nel merito di alcune parziali proposte, mentre altri prima chiedendo diminuzione di qualche dazio, invece propose aumenti sopra alcuni generi. Così, per non tornare una seconda volta sull'argomento, in occasione delle tariffe generali, chiedo pochissimi minuti alla cortesia della Camera, per dire fin d'ora poche parole soltanto.

Io mi contento che due dichiarazioni mi sieno fatte, l'una dalla Commissione che ha riferito, l'altra dal ministro delle finanze.

Sarebbe, a dir vero, fare un'ingiuria all'onorevole relatore della Commissione il chiedergli una dichiarazione di principii liberali, e tale ingiuria io non gli farò giammai.

Pur nondimeno lo prego di assicurarmi che in quelle modificazioni le quali si potranno fare alla tariffa generale, egli procurerà di resistere, per quanto è umanamente possibile, al movimento protezionista che ci minaccia e ci avvolge.

Tenga alta quella bandiera di libero scambio, alla quale dobbiamo il naturale miglioramento di parecchie nostre industrie.

So bene quanto sia complicata tale questione e quanto abbiano avuto a lottare i nostri rappresentanti all'estero.

Per altra parte non ignoro le idee di certi industriali i quali credono in buona fede che tutta l'entità della vita economica sia risolta quando individualmente si trovassero in miglior condizione davanti alla merce estera.

Bisogna venire all'applicazione dei loro desiderii per toccare con mano l'insussistenza delle loro pretese, la irragionevolezza dei loro desiderii.

E, per citare un esempio, non abbiamo noi nel nostro paese milioni di consumatori di bottiglie? E pure non vi saranno che due o tre fabbricanti. I consumatori chiedono merce buona ed a buon mercato; i produttori chiedono protezione, come fa naturalmente ogni singola industria ammessa a ragionare dei fatti suoi.

È ben difficile il conoscere i limiti nei quali una industria possa proteggersi senza danno dei consumatori; e la scienza che, accompagnata dall'espe-

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 30 MARZO 1878

rienza, è la migliore guida nelle questioni economiche, disapprova e condanna le industrie che non hanno potenza di esistere.

Io vorrei che l'onorevole relatore mi assicurasse, che terrà, come sempre fece, nella massima considerazione i bisogni dei consumatori e le condizioni loro specialmente per ciò che riguarda la questione dei cotone. Mi preoccupo di una merce che è tanto necessaria ai poveri.

Vi è in questo momento una specie di lotta fra i cotonieri italiani. Da una parte vedo i tessitori, dall'altra i filatori. Ora che cosa avviene? I filatori chiedono aumento per i dazi d'entrata dei filati, mentre, se non cado in immenso errore, la loro industria è abbastanza forte e remuneratrice.

Ora che cosa accade? I tessitori, i quali non chiedono nessuna protezione, osservano che il cotone filato è per loro una materia prima, e quindi a parer mio hanno ben ragione di lagnarsi.

Ho citato questo esempio, che mi è sembrato opportuno, poichè non ne ho sentito ancora far menzione alla Camera fra i tanti di cui si è parlato. Spero che l'onorevole relatore della Commissione vorrà prenderne argomento per rassicurarmi in proposito.

Non posso dimenticare che, parlando appunto di questa industria, egli osservò quello che io diceva or ora, che si colpiscono cioè i consumatori poveri, allorchando in ogni successiva trasformazione del cotone si trova mezzo di far pagare due specie di tributo; uno all'erario, e l'altro ai fabbricanti nazionali; tributi che fatalmente gravano sui consumatori e nel caso nostro pesano evidentemente sulle classi meno agiate.

La dichiarazione che io vorrei dall'onorevole ministro delle finanze, riguarda i dazi di uscita. Non ho ragione di dubitare che egli non accetti per intero la tabella del dazio di esportazione che il Ministero precedente proponeva di abbandonare, anzi voglio sperare che egli le ha fatte sue. Ma non posso dimenticare che quantunque egli per bontà di principii economici sia convinto, come sono convinto io, che tutti i dazi di esportazione si debbano abolire, davanti alla necessità del Tesoro, e' si troverebbe in grande imbarazzo non potendoli tutti abbandonare ad un tratto ed incerto sulla scelta per incominciare la savia riforma.

Io non sarei conseguente a me stesso, e darei prova di dimenticare non tanto gli incarichi ricevuti dai Congressi enologici che ho avuto l'onore di presiedere, quanto le discussioni che ho promosse io stesso alla Camera il 18 dicembre 1869, chiedendo l'abolizione del dazio di esportazione sui vini prima di tutti gli altri dazi d'esportazione. E le ragioni

che io diceva allora sono ancora più importanti al giorno d'oggi, per la qual cosa chiedo di esporle brevemente alla Camera.

Il vino fu colpito da un dazio d'esportazione col decreto del 14 luglio 1866; ma tosto tali furono le lagnanze di tutta Italia, che 77 comizi agrari nell'anno successivo protestarono in modo speciale contro questo dazio d'esportazione e m'incaricarono di riferirne alla Camera. Ed allora la Camera fece buon viso alla mia proposta e votò l'ordine del giorno che io aveva avuto l'onore di proporre non essendo il dazio d'esportazione dei vini da confondersi con quello delle altre merci.

La visita doganale alla frontiera cagiona tali guasti ed avarie che non è tanto il danno fiscale, quanto il danno materiale che si avverte dopo il viaggio, con grave scapito della merce nostra cui restringiamo per tal modo fatalmente i mercati esteri.

Ma, o signori, se la Camera mi dava ragione allora che il vino era solo colpito in Francia dal diritto di 30 centesimi, che non dirà oggi sapendo che i nostri vini saranno imposti di lire 3 50? Non è egli evidente che questa merce, la quale è una delle poche che si trova in peggiorate condizioni di quello che fosse per lo passato, ha prima di ogni altra il diritto di essere presa in considerazione? La esposizione del fatto non mi pare possa lasciare dubbio, onde la raccomando specialmente al ministro delle finanze.

Sarò ben lieto che egli pensi e provveda all'abolizione di tutti i dazi di esportazione, lo ripeto, sarò felice di vederli interamente scomparire; ma siccome il dazio sui vini è proprio quello che vuoi maggiormente considerare per la sua speciale condizione, così vorrei che da esso si facesse il primo passo. Primo passo appunto di cui parlava così bene l'onorevole Luzzatti colle seguenti parole:

« Bisogna che tutti i produttori si persuadano della delicatezza del momento attuale: oggidì si inizia col presente trattato, e non si compie l'opera faticosa della revisione finanziaria. »

Nella revisione finanziaria sono compresi i dazi di esportazione. Ammetto che non si possano abolire tutti con un tratto di penna, ma raccomando al ministro delle finanze l'abolizione di quelli specialmente indicati all'attenzione del paese nell'interesse della vita economica italiana.

FRENFANELLI. Onorevoli colleghi, io dirò poche parole, anzi considerando il punto in cui è giunta la discussione, mi studierò di essere brevissimo e mi limiterò a fare un solo appunto al trattato. E dacchè parecchi egregi colleghi hanno enumerate tante e tante industrie che saranno più o meno danneggiate con questo trattato, sia a me concesso

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 30 MARZO 1878

segnalarvene una la quale molto sperava da questo trattato, ma che indarno ha sperato. Intendo parlare di un'antica industria italiana, sparsa per quasi tutta intera la penisola, industria che largamente prospera ed in cui sono impiegati ingenti capitali ed un numero grandissimo d'operai. Questa, o signori, è l'industria dei pellami. È da notare che provengono dall'estero alcune specie di pelli, le quali hanno subito un primo lavoro di concia e vengono in commercio sotto il nome, permettetemi la barbara parola, di pelli in basana, le quali sono dai nostri manifatturieri condotte a termine di compiuto lavoro.

Ora nelle antiche tariffe queste pelli erano tassate come le pelli lavorate.

Questo fatto così anormale, combinato colla larga anzi dirò colla violenta concorrenza che fanno ai nostri i cuoi dell'America e dell'Indie, ha portato una grave perturbazione in quest'importante ramo d'industria, perturbazione che minaccia grandi pericoli e forse imminente rovina.

Non posso nascondere che gl'onorevoli negozianti presero in parte a considerare questo grave stato di cose.

Infatti tenendofissa la tariffa convenzionale a 15 lire sulle pelli in basana, fecero salire fino a 20 lire il dazio per le pelli lavorate. Ma, o signori, questa differenza di cinque lire che a prima vista può sembrare di grande momento, non è sufficiente per togliere alle pelli lavorate quel stragrande favore che era ad esse stato fatto in conseguenza del primo trattato.

Che ciò sia vero, lo prova, se non erro, la Camera di commercio di Milano, la quale, con un calcolo che a me sembrò esatto e che d'altronde non vedo confutato nella relazione, dimostra che l'aumento di lire cinque non è in correlazione con l'aumento di valore che acquistano le pelli nel passaggio che fanno dalla conciatura alla cuoiatura.

Ed è appunto questo passaggio dalla conciatura alla cuoiatura (notatelo bene o signori) il lavoro che i nostri fabbricatori fanno allorchè trasformano le pelli in basana in pelli lavorate.

Ma si dice che più oltre non si potevano tassare le pelli lavorate perchè un maggior dazio avrebbe recato disturbo ad altre industrie. Ed infatti l'onorevole Luzzatti si esprime in questi termini: « Andare oltre nella tariffa convenzionale, potrebbe riuscire dannoso per parecchie industrie, tra le quali giova citarne una che fiorisce mirabilmente, quella dei guanti, e un'altra che promette bene, quella delle calzature. »

In quanto all'industria dei guanti, a me sembra che si possa facilmente conciliare l'interesse di quei

fabbricanti con l'interesse delle concie. A ciò fare basta di tener ferma la tariffa convenzionale sulle pelli di capretto, ed invece andar oltre per le pelli di bue. Infatti i fabbricanti di guanti si giovano delle prime unicamente, mentre i conciatori fanno delle seconde principale scopo della loro fabbricazione. Cosicchè queste due industrie possono muoversi liberamente, camminando ciascuna per diversa strada.

Restano le calzature; industria che, per quanto prometta bene, come dice l'onorevole Luzzatti, è sempre però ristretta in modesti confini.

Ora in questo, diciamolo pure, in questo melanconico giuoco che fa questo trattato, e che consiste nell'uccidere un'industria per vantaggiarne altre, in questa specie di lotta per l'esistenza, a me pare che non sia buon consiglio quello di dare dei colpi mortali ad un'industria antica, ad un'industria sparsa per tutto il paese, ad una industria in cui ingenti capitali sono impiegati per l'unica ragione che si vuol tenere in protezione una industria piccina che non ha avanti a sè che speranze lontane.

Questa a me sembra che sia una di quelle *alleanze dell'avvenire* a cui accennava l'arguto nostro collega, l'onorevole Mussi.

Io prego la cortesia dell'onorevole Luzzatti di volere ancora una volta gittare su questa questione il suo acuto sguardo. Faccio poi viva raccomandazione al Governo, affinchè voglia prendere in considerazione i lamenti di questa numerosa classe industriale, e possa far loro, se non in tutte, almeno in qualche parte giustizia, quando ulteriori negoziazioni potranno aver luogo, e attendo una benevola risposta che a questo riguardo mi possa assicurare

Per confortare poi questa mia umile preghiera con qualche autorità, io ricordo che parecchie Camere di commercio del regno hanno benignamente accolto la causa di questi industriali. Tra queste mi piace rammentare le Camere di commercio di Folligno, di Brescia, di Ancona e di Milano.

ANTONIBON. Io non voglio intrattenere la Camera con un discorso economico, perchè non ne avrei la capacità; ma voglio soltanto richiamare l'attenzione della Commissione su due delle principali industrie che danno la vita economica e il movimento commerciale a molti paesi della provincia di Vicenza; voglio dire l'industria dei trecciai e dei fabbricatori dei cappelli di paglia e della ceramica.

Confesso che voterò volentieri il trattato come è presentato; e che la mia parola non è mossa se non dal pensiero di mettere in guardia il Governo piuttosto per altri futuri trattati, che per il trattato da conchiudersi ora colla Francia.

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 30 MARZO 1878

Dovete considerare, o signori, che 24 comuni sussistono colla fabbricazione dei cappelli, e si deve vegliare perchè non spatrii, avendo veduto già gli amari frutti delle forti tariffe dei precedenti trattati che favorirono ed alimentarono piuttosto l'inerzia nostra che lo svolgimento delle nostre industrie. Due sono i fattori principali di questa industria, quello delle trecce e quello dei cappelli. E parlando di trecce e di cappelli devo ancora dire alla Camera che io non parlo delle trecce e dei cappelli fini, ma delle trecce grossolane; in quanto che l'industria del distretto di Marostica non si occupa, perchè la produzione della terra non può dare cha paglia grossa, se non della industria grossolana.

Ora il trattato conserva lo stesso dazio che venne sancito precedentemente. Ed io faccio lode alla Commissione di aver tolta la minaccia che ci veniva fatta di elevare il dazio di molto per quintale, che sarebbe stata la nostra estrema rovina, però ci trovo un equilibrio tra l'esportazione delle trecce semplici e l'esportazione dei cappelli compiuti, poichè fatte le trecce altre tre operazioni danno pane ai nostri operai, cioè la fabbricazione del cappello che vien fatta dagli stessi trecciarri, e poi l'imbiancatura, la coloritura e la stiratura; è quindi necessaria una maggior opera, quindi un impiego maggiore di artefici da cui nasce maggiore diffusione del denaro.

Questo fatto avviene, perchè le trecce avendo un dazio molto minore di quello che abbiano i cappelli compiuti, vi è un'esportazione ingente di esse, ed i nostri operai sono costretti per trovar pane di andare in terre straniere che già fatalmente hanno cominciato a rapire la nostra arte.

Se ciò non mi allarma nei rapporti del trattato colla Francia inquantochè io considero che mentre di trecce grosse di paglia se ne esporta una quantità che ammonta a mille, invece cappelli di paglia se ne esportano per quattro milioni, per cui ancora si trova la compensazione, ma mi affanna il pensiero che queste tariffe sieno adottate anche nei rapporti coll'impero Germanico, e coll'Austria, poichè, o signori, l'esportazione delle nostre trecce grosse in Francia è ancora minima, mentre l'esportazione delle nostre trecce in Germania ed in Austria va ogni giorno crescendo, inquantochè i manufattori principali dei nostri paesi erano tutti tedeschi, e trovarono loro interesse di asportare sole le trecce pel dazio minimo o nullo, fabbricando i cappelli lontano da noi, per cui la maggior parte delle trecce non emigra dalla parte della Francia, ma bensì dalla parte della Germania e dell'Austria.

L'onorevole Luzzatti che con tanta intelligenza e solerte amore ebbe a dirigere l'inchiesta industriale potrà dire come portatosi sui nostri luoghi abbia

trovato questo grande squilibrio tra la esportazione dei cappelli di paglia e le trecce di paglia, potrà dire, o signori, da quale miseria, per la dimenticanza avvenuta nel trattato del 1863, siano sorpresi i nostri poveri paesi.

Quindi io faccio una calda raccomandazione al Governo, di badare bene come la maggior parte dell'esportazione delle trecce e dei cappelli di paglia, non si fa colla Francia, ma colla Germania, ora che ci sono minacciati trattati ben duri e che porterebbero l'ultima rovina ai nostri infelici paesi.

Dirò una parola sulla ceramica, di questa vecchia arte sotto la cui bandiera fin dal 1504 ha militata la mia casa e di cui quindi mi dichiaro un po' competente.

Si tratta di una domanda al ministro delle finanze prodotta dal signor Vegdwood, domanda che in linea di procedura, io dichiaro incompetente a prodursi in Parlamento italiano, inquantochè non è una parte interessata che venga a portare fra noi la sua parola, ma sono piuttosto una speculazione straniera alle nostre trattative.

La ceramica nelle convenzioni del 1863 fu trattata duramente, e voi che vi occupate dello sviluppo delle patrie industrie, non dovete ignorare il progresso rapidissimo che ha fatto la ceramica dal 1860 al 1878, vogliasi nelle terraglie, nelle porcellane e nella maiolica propriamente detta, di cui i nostri prodotti hanno ottenuto premi e plauso presso le nazioni straniere e vengono ricercati come riproduzione di quel bello artistico, che conserva le tradizioni di Luca della Robbia, di Mastro Giorgio e Simone Marinoni; cosicchè noi dobbiamo calcolare che questa industria così sviluppata in Francia può venire trapiantata ora in Italia perchè per la poca distanza, per la rapidità delle comunicazioni aperte col foro del Moncenisio noi avremo le fabbriche di Francia quasi in Italia se non veglieremo seriamente a questa sorgente industria.

Che cosa hanno fatto i negozianti del nuovo trattato? Non fecero che graduare un po' meglio i dazi al valore, non facendo categorie nuove; ond'è, o signori, che io prego l'onorevole Luzzatti, l'onorevole Sella, il mio amico onorevole Boselli, che tanto amore pone a mantenere nella sua Savona l'arte nativa e tutta la Commissione di non indulgere minimamente e di respingere delle subdole istanze poichè, altrimenti, o signori, con questo sistema si entra per la finestra, dopochè si è stati cacciati per la porta. A buon intenditor poche parole, ed ho finito.

PRESIDENTE. L'onorevole Depretis ha facoltà di parlare.

DEPRETIS. Io non tratterò lungamente la Camera.

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 30 MARZO 1878

Sono il principale colpevole di tutti i difetti che si racchiudono in questo trattato, giacchè, come capo del Gabinetto, ne ho autorizzato la conclusione e perciò vedo con molta soddisfazione che la nave sta per entrare felicemente nel porto. La navigazione è stata lunga e difficile. I lavori che ci condussero alla stipulazione del trattato che sta davanti alla Camera sono lavori di gran lena, il trattato è il risultato degli studi, non di una, ma di parecchie amministrazioni. La preparazione è cominciata precisamente dieci anni fa. L'inchiesta industriale diretta prima dall'onorevole Scialoja, poi dall'onorevole Luzzatti, non è stata che il prologo dei nuovi trattati di commercio.

Le trattative che veramente possono chiamarsi così, sono cominciate, se mal non m'appongo, nell'agosto del 1875. Siamo nel marzo del 1878, il trattato, se non m'illudo, sta per ottenere l'approvazione della Camera; quindi io potrei anche tacermi e contentarmi del successo ottenuto. Tuttavia dirò brevi parole.

Qui veramente non ho sentito agitarsi ciò che si suole chiamare una grande questione: una di quelle sulle quali possono dividersi i partiti politici. Si poteva discutere un grosso problema ed è questo: trattato o non trattato? tariffa autonoma o tariffa convenzionale? Il potere legislativo che sempre libero da ogni vincolo ed attento ogni giorno alle pulsazioni economiche del paese, sta pronto a correggerne i mali e a moderare le disarmonie sociali, oppure il legislatore più cauto, che, considerate le condizioni generali economiche e politiche del regno, crede miglior consiglio sistemare stabilmente per un dato tempo le condizioni dell'industria nei suoi rapporti colla finanza? Io preferisco questo secondo sistema, come preferisco tutti i progressi sicuri; e ripudio i sistemi avventurosi, sia in economia, sia in politica. La grande questione sarà giudicata, a quel che vedo, in silenzio, e se non mi illudo, anche in contumacia di qualcuno che avrebbe potuto sostenerla in questa Camera. (*Bene!*)

Le altre questioni, mi si permetta una frase che mi ricorda un carissimo amico, il compianto Giuseppe Ferrari, possono chiamarsi questioni ministeriali, cioè che possono agitarsi comodissimamente nello stesso partito politico.

Io non nego però che l'esame di un trattato è sempre un importante affare. Questo esame, secondo me, deve farsi con la scorta di tre criteri inseparabili nell'analisi complessiva e nella speciale.

Bisogna esaminare il trattato sotto il rispetto economico; e questo va da sè. L'influsso che un trattato ha sulla produzione generale del paese, deve star sempre innanzi agli occhi dei negozianti che lo di-

scutono e dei legislatori che devono approvarlo. Bisogna anche esaminarlo contemporaneamente sotto l'aspetto finanziario; colle tariffe doganali si gravano d'un'imposta i cittadini, e si procacciano introiti nuovi all'erario. E qui s'offre l'opportunità di giudicare, se questi nuovi introiti, non possano convenientemente essere impiegati a toglierne altri più molesti, o peggiori.

I due criteri necessariamente si collegano con un altro che merita la più grande attenzione del legislatore. Bisogna ponderare le conseguenze che il trattato può avere rispetto alla giustizia sociale; vale a dire, così sulla ripartizione dei tributi, come sulla distribuzione della ricchezza. Ed io credo, signori, che parecchi degli oratori i quali hanno preso parte a questa discussione, ed hanno criticato tale, o tal'altra, disposizione speciale del trattato, non hanno tenuto presenti al loro pensiero tutti e tre questi criteri supremi e fondamentali.

Proponendomi di esser breve, anzi brevissimo, io non entrerò nei particolari. Veggo dopo di me un vero esercito di riserva, il quale sono certo che deciderà vittoriosamente della battaglia.

L'onorevole mio amico Luzzatti, e potrei chiamarlo amico politico, tante sono le questioni e gravi sulle quali ci troviamo perfettamente d'accordo, quantunque divisi di partito, l'onorevole mio amico Luzzatti, dico, ha studiato così a fondo questa questione (e me lo ha dimostrato aiutandomi cordialissimamente coi suoi consigli durante i negoziati), che dissiperà tutte le obiezioni. Egli ne ha dato un saggio colla sua relazione, nella quale, con brevi parole, ha distrutto molte parvenze di difetti imputati al trattato che discutiamo. Lo stesso, ed assai meglio, farà, io ne sono certo, col suo discorso. Quindi sicuro, e per le conclusioni finora annunciate dai diversi oratori, e per valentia del relatore, io mi limiterò a brevissime considerazioni, le quali hanno un solo scopo, quello di giustificare il Governo che l'ha stipulato, e più ancora le persone da lui delegate a negoziarlo.

Un'obiezione venne fatta dall'onorevole deputato Minghetti, il quale disse che il Governo, nel negoziare il trattato di commercio colla Francia, aveva abbandonato il suo disegno, che era quello di concludere simultaneamente uguali convenzioni con tutte le potenze colle quali trattati a tariffa si dovevano stipulare.

Veramente il progetto di concludere contemporaneamente tutti i trattati di commercio, è un'impresa che si può immaginare, ma che è molto difficile mandare a compimento. E chi voglia considerare in quale stato erano i negoziati quando si è formata l'amministrazione che ebbi l'onore di pre-

siedere, potrà facilmente convincersi che la conclusione di tutti i trattati a tariffa, i quali interessavano l'Italia e per cui erano avviate le trattative, era cosa se non impossibile, certo difficilissima.

Avevamo intavolate delle discussioni coi delegati del Governo francese, e queste discussioni sono ancora oggi la base del trattato di commercio che sta dinanzi alla Camera.

Le discussioni erano arrivate a buon punto, ma sopra alcuni punti essenziali s'era ben lontani da un accordo. Poi non fu sicuramente colpa del Gabinetto da me presieduto se i negoziati non si poterono continuare per le mutazioni politiche, che avvennero appunto nel paese col quale i negoziati eransi aperti. Si ripresero una seconda volta al principio del 1877, e si dovettero anche allora sospendere perchè forse quella corrente, di cui parlava l'onorevole Minghetti, impediva alla nave di fare cammino, e l'obbligava ad una forzata e dispiacente stallia.

In fine venne un momento propizio. Uno degli uomini di Stato che avevano appunto preso parte ai primitivi negoziati fu assunto al potere: il Governo italiano non esitò a riprendere per la terza volta i negoziati e, mercè la solerzia del nostro illustre rappresentante a Parigi e degli egregi delegati, il trattato fu, non senza molta fatica, stipulato.

Ma potevamo fare lo stesso colle altre potenze?

I negoziati colla Svizzera, quando io assunsi l'amministrazione, erano, è vero, molto avanzati, ma c'erano dei punti sui quali i precedenti negoziatori non avevano potuto mettersi d'accordo. Sopra taluno di questi punti l'accordo era possibile. Però conveniva sempre premettere la conclusione del trattato colla Francia per ragioni facili a comprendersi e che credo inutile esporre alla Camera. Ma vi erano altri punti anche nel progetto di trattato colla Svizzera, sui quali i negoziatori non erano d'accordo, e sui quali, anche oggi, l'accordo, se non è impossibile, è difficilissimo. Come vuole l'onorevole Minghetti che innanzi a queste difficoltà il Governo attuasse il suo disegno della triplice e contemporanea stipulazione dei trattati?

V'era poi un'altra potenza, l'Austria, colla quale avevamo aperti negoziati, se pur si possono chiamar tali, perchè le trattative cominciarono con tali riserve da parte sua, che possono piuttosto chiamarsi conversazioni, nelle quali noi abbiamo svolto il nostro pensiero, esposto il nostro sistema, senza aver la consolazione di sapere un po' positivamente quali fossero le intenzioni sue. Ora, io domando all'onorevole Minghetti: su qual fondamento poteva credersi possibile di condurre a termine il disegno da lui immaginato?

Così stando le cose, mi permetta, onorevole Minghetti, che io gli faccia un'interrogazione. Dato che era difficile concludere contemporaneamente questi trattati, avrebbe egli avuto il coraggio di ritardare la conclusione del trattato colla Francia? Credo francamente di no.

MINGHETTI. Chiedo di parlare per un fatto personale.

DEPRETIS. Chi avesse ritardato, avrebbe assunto una gravissima responsabilità.

V'è taluno che ha fatto colpa al Governo di non avere stipulato contemporaneamente il trattato di navigazione. A questo è facile rispondere, come fu già risposto da alcuni oratori, che per una stipulazione occorre il consenso dell'altra parte. Ma coloro che si sono occupati di questa materia non hanno che a rileggere la relazione che il Governo francese premette al trattato di commercio del 6 luglio e vedranno le gravi ragioni che esso adduce e che giustificano il ritardo alla stipulazione del trattato di navigazione. E notate che il ritardo non ci pregiudica.

Ora, da un lato nessun danno per noi nel ritardo, dall'altro ragioni gravi come quelle addotte dal Governo francese, il quale sta riformando la sua legislazione sulla marina mercantile: quindi impossibile il ricusare la proroga che ci fu richiesta. Ed io non so come si possa accusare il Governo di non aver stipulato il nuovo trattato di navigazione contemporaneamente al trattato di commercio.

Io toccherò alcuni altri punti che mi paiono meritevoli di qualche maggiore attenzione.

Molti oratori hanno manifestato il desiderio di ottenere per l'esportazione dei nostri vini un trattamento più favorevole, di quello che noi abbiamo ottenuto. Io credo che anche l'onorevole Minghetti abbia manifestato questo desiderio. Ma l'onorevole Minghetti avrà sicuramente memoria delle conversazioni che si scambiarono fra il nostro egregio negoziatore e il signor Ozenne che rappresentava la Francia. Ora, appunto in una di quelle conferenze, fu ammessa dai due negoziatori nel modo più esplicito, la reciprocità di trattamento; e noi abbiamo ottenuto qualche cosa di meglio della reciprocità di trattamento.

È noto poi che l'opinione personale dei due negoziatori era di stabilire un dazio reciproco nella misura di due a tre lire. Vede dunque l'onorevole Minghetti che la distanza col dazio definitivamente inteso, è ben piccola.

Fu in principio di gennaio dell'anno scorso che il Governo francese ha manifestato il suo pensiero, presentando al Parlamento la tariffa generale. Ora, come sono trattati i vini italiani in questa tariffa? I vini italiani erano colpiti con un dazio infinita-

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 30 MARZO 1878

mente più grave di quello che abbiamo ottenuto con questo trattato; poichè il dazio era da 3 lire fino a 20 lire l'ettolitro. E notate che appunto quei paesi i quali hanno un grandissimo interesse nella questione, perchè esportano i loro vini in Francia, cioè le provincie meridionali, se si fossero attuate le misure proposte nella tariffa generale presentata dal Governo francese nel gennaio dell'anno scorso, avrebbero visto attuarsi un dazio proibitivo pella loro esportazione, ed avrebbero sofferto un'immensa iattura. Abbiamo dunque ottenuto un discreto risultato. Tanto più, mi affretto a dichiararlo, che durante i negoziati, appunto perchè il Governo non si dissimula che il dazio, anche quale fu convenuto, è sempre molto grave, abbiamo riconosciuto la necessità di renderlo meno grave, col abolire il dazio italiano d'uscita, diminuendo cioè di lire 1 10 le lire 3 50 che verrebbero a colpire i nostri vini.

Cosicchè io devo concludere che, anche sotto questo punto di vista, il Governo non ha mancato al suo dovere.

L'industria vinicola ha molti bisogni e merita di essere incoraggiata, non nel senso di una protezione daziaria, ma nel senso di rimuovere gli ostacoli e le vessazioni fiscali che la circondano. Un vantaggio rilevante l'otterrà, non tanto per l'entità del dazio di esportazione che si abolisce, quanto per la cessazione di tutte le cautele fiscali a cui era soggetto il vino all'uscita.

Ma c'è qualche altra cosa da fare per i nostri vini; bisogna correggere radicalmente alcuni provvedimenti legislativi intorno alla produzione dell'alcool, e all'alcoolizzazione dei vini; bisogna agevolare la restituzione della tassa agli esportatori. Togliete gli ostacoli, facilitate colle misure interne l'uscita dei vostri vini, e vedrete che non è il dazio, quantunque grave, il quale è stipulato col trattato in discussione, che potrà essere di ostacolo allo sviluppo della nostra industria enologica.

Toccherò pochi altri punti perchè il tempo mi manca.

Uno dei difetti rilevati dall'onorevole Minghetti in questo trattato riguarda gli stampati di cotone. Anche questo dazio l'onorevole Minghetti lo troverà consentito dai negozianti da lui incaricati delle trattative.

Trattando colla Svizzera, i nostri negozianti hanno consentito a quel preciso dazio che è stabilito dalla tariffa all'articolo criticato ieri tanto severamente dall'onorevole Minghetti; cosicchè anche questo fatto si è verificato sotto l'amministrazione dell'onorevole Minghetti. Ma poi è proprio un errore questo che fu rilevato dall'onorevole Minghetti

sulla tassa degli stampati di cotone? Io mi permetto di dubitarne. Prego la Camera di ascoltare attentamente il mio ragionamento il quale si fonda sopra cifre, e che potrebbe essere franteso per poco che mancasse l'attenzione.

Attualmente i tessuti di cotone stampati pagano tutti, senza distinzione, lire 115 50 al quintale. Questa è la tariffa attuale. Qualunque siano i tessuti grossi o fini, pagano tutti lo stesso; non ci è graduazione. Grave difetto della tassa attuale.

La tariffa nuova fa una graduazione; resta fedele al principio che la merce deve essere colpita secondo il suo valore, ma, tenuto fermo il principio, lo attua in modo più sicuro, convertendolo in dazi specifici.

Dunque il principio della proporzionalità della tassa era dimenticato nella tariffa precedente, ed è osservato nella tariffa presente. Difatti nella tariffa attuale il dazio è di 109 80 per i più grossi e meno costosi tessuti di cotone stampati, e di 153 50 per i più fini e di maggior valore; la media sarebbe di 131 65. Parliamo dei grossi: che cosa pagavano prima, e che cosa pagano adesso? Prima 115 50, adesso 109 80 al quintale. La differenza è di 5 70 al quintale. Come vedete la differenza, o se volete la minor protezione, è di poco momento. Ora è giusta questa riforma? È utile? Corrisponde ai concetti che ho indicati al principio del mio discorso? Questa diminuzione di dazio sui tessuti di cotone stampati più grossolani, che servono alle plebi, meritava di essere fatta? È un errore l'aver reso minore il costo di questi prodotti per i consumatori?

Non c'è dubbio, o signori, non c'è ombra di dubbio. E appunto questo è il merito delle variazioni accennate. Quello che sembra un difetto all'onorevole Minghetti è un pregio per me, e questo pregio, senza scemare che di una parte piccolissima il beneficio dei produttori, che io non chiamerò protezione, senza pregiudicare le condizioni attuali dei nostri industriali, migliora un po' la condizione del consumatore e precisamente del consumatore più povero.

Ci sarebbe da parlare un giorno in questo medesimo senso, per giustificare il trattato, ma io non voglio dilungarmi...

Voci. Parli! parli!

DEPRETIS. C'è un'altra questione, sulla quale si è fatto molto rumore, ed è quella delle stoffe miste di seta. L'onorevole relatore stesso ha convenuto che naturalmente si è fatta una grossa concessione alla Francia; ed io lo ammetto. E se avessimo potuto non farla, sarei molto lieto giacchè, sia detto fra parentesi, questo trattato non è cattivo per l'Italia, credo che sia buono anche per la Francia;

però l'Italia non potrebbe fare alla Francia altre maggiori concessioni di quelle che si sono consentite in questo trattato, massime per quei prodotti che interessano, per la loro importanza, tutto intero il commercio francese.

Vi sono, debbo dirlo, degli articoli che figurano sul trattato ma che non interessano che in minima parte la Francia; citerò, per esempio, la birra. Alla Francia poco importa che si tassi la birra a 15 lire l'ettolitro, o meno, quando non manda punto di birra francese in Italia; ma per tutte le voci più importanti che interessano la Repubblica Francese maggiori concessioni di quelle che si son fatte l'Italia non potrebbe fare. Ma rispetto a questa industria è proprio vero che si sia commesso un grave errore? Qui faccio appello alla memoria dell'onorevole Minghetti; anche in questo caso io posso ripetere il verso dell'Ariosto:

La storia non è mia ma di Turpino.

La concessione di che si tratta fu ammessa senza opposizione nei negoziati che ebbero luogo durante la sua amministrazione. Il fatto però, non salverebbe il Governo da me presieduto dalla responsabilità di aver accettato una cosa che non fosse buona. Ma giova ripetere che quando si fa un trattato si transige, e quando si transige bisogna qualche cosa cedere all'altra parte.

Io poi non credo che il dazio sia rovinoso all'industria in discorso. Se essa è di poca entità, se non ha tra noi un largo svolgimento, non è questa una buona ragione per usarle un trattamento diverso da quello che fu usato alle altre industrie più importanti. Ma veniamo al fatto. Le stoffe miste di seta, ma con prevalenza in peso del cotone, del lino o della lana, pagheranno il dazio della materia prevalente in peso, ma pagheranno quasi in tutti i casi il dazio maggiore e quindi avranno sempre una protezione rilevante. Infatti il dazio si misura sulla quantità di fili contati in un quadrato di tessuto, credo, cinque millimetri.

Ora, i fili di seta sono naturalmente più fini e in maggior numero di quelli d'altra materia; i fili di lino son anche numerosi, quelli di lana, sono di lana pettinata già favorita da un dazio abbastanza elevato; quanto ai tessuti misti di seta e cotone, anche qui, dovendosi contare i fili di seta più numerosi dei fili di cotone, sarà applicato in molti casi il dazio massimo dei tessuti di cotone e non credo che l'industria possa essere danneggiata. Ad ogni modo, dovendosi fare una graduazione secondo il principio generale ammesso già dall'amministrazione precedente, che cioè dovesse applicarsi il dazio della materia prevalente in peso, non credo, ritenuta la en-

tità del dazio, che l'industria manchi di quella giusta protezione che deve consistere nel non pregiudicare il suo naturale svolgimento.

Ci sono altri punti sui quali dovrei fermarmi, quello per esempio delle bottiglie di vetro e dei cascami di seta.

Quanto al dazio sulle bottiglie ed in generale dei diritti che riguardano l'industria vetriera io credo che le domande di maggiori vantaggi e le lagnanze di non sufficienti riguardi a questa industria sieno vere esagerazioni. Le bottiglie pagavano, infatti, due lire il quintale, ora pagano due lire il centinaio. Ma non vedete voi che viene aumentata considerevolmente quella che si chiama la protezione? E come volete che 100 bottiglie pesino un quintale? E poi, come volete aumentare i dazi d'importazione delle bottiglie che servono all'esportazione dei vini cioè ad una delle principali industrie, la quale fiorisce in paesi, come la Sicilia, dove non avvi fabbricazione nostrana di bottiglie? Oltre a ciò noi sappiamo che l'industria vetriera produce oltre alle bottiglie, altri articoli.

Ora vediamo un po' come questi articoli sono trattati. I vetri soffiati, le bottiglie bianche erano tassate colla tariffa in vigore a 2 lire il quintale ed ora sono tassate cinque volte tanto cioè 10 lire. Le lastre di vetro non pulite, quelle appunto che servono alle abitazioni dei meno abbienti, i quali hanno bisogno di luce nelle loro case, come di cibo, erano colpite d'un dazio di lire 3 e 75 e adesso sono portate a otto lire. E si vorrebbe di più? Il chiedere di più è un mettere avanti inammessibili pretese perchè questi dazi, io lo dichiaro, sono già molto esagerati.

Un altro punto sul quale si è molto insistito è quello del trattamento che si fa all'industria dei cascami di seta. Qui la questione è risolta da una ragione tutt'affatto pratica. Noi nell'importazione francese dei cascami di seta non rappresentiamo coi nostri prodotti che la dugentesima parte. Su 200 parti che entrano a nutrire la manifattura francese, l'Italia non ne porta che una. Ora, volete voi che in un interesse di tanta importanza il Governo francese non avesse ragione di dirci che si voleva tenere libero o almeno un po' al largo, perchè aveva troppo grossi interessi impegnati nella questione? Non potevasi contraddire a questo desiderio; quindi, se il dazio vi pare anche un po' grave, era nella natura delle cose che, avendo il nostro prodotto un'importanza minima sul mercato e sull'industria francese, non si potesse negare alla Francia una certa riserva e una certa larghezza nello stabilire questo dazio, inquantochè essa non poteva, per noi che abbiamo in confronto

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 30 MARZO 1878

della Francia un interesse assai piccolo, impegnare e giudicare degli interessi enormi.

Io potrei andare avanti ed esaminare molte altre parti del trattato, fare il confronto dei trattati vigenti con quello che vi sta davanti, ma me ne mancherebbe il tempo. Poi, come ho detto, la nave è vicina al porto, io voglio affrettarne l'ingresso anzichè ritardarlo. Tuttavia, mi si permetta di notare una sola delle disposizioni dei trattati vigenti che riguarda appunto i filati di lino e canape di cui si è anche parlato molto.

Voi trovate questa graziosa disposizione: le tele d'imballaggio, che si fanno appunto di filati di lino e canape, pagano 10 lire al quintale, e invece i filati di lino e canape grezzi ed imbianchiti pagano 11 lire e 55 centesimi, cosicchè la materia con cui si fabbrica la tela d'imballaggio paga di più che la tela d'imballaggio già fabbricata. Ma vi ha di più; siccome evvi un consumo nell'impiego dei filati, non è di lire 11 e 55 il dazio sui filati che bisogna mettere in conto per fabbricare una quantità di tela d'imballaggio; bisogna aggiungervi un 10 per cento di più, cosicchè avremo ad un dipresso 12 o 13 lire di dazio per l'importazione dei filati di lino e canapa greggi ed imbiancati, 10 lire per la tela d'imballaggio. Notate bene che sotto quest'ultima denominazione, nella pratica molta tela di lino e canapa entrava nello Stato. Questo è proprio un esempio evidentissimo della protezione a rovescio. E mi arresto a questo solo esempio.

Mi rimane da aggiungere una brevissima osservazione intorno ad una proposta fatta dall'onorevole Minghetti, che mi è sembrato ottenesse delle simpatie in questa Camera. Voglio parlare dell'abolizione della tassa sull'importazione dei grani.

Io non sono contrario a questa proposta, ma la credo prematura ed inopportuna. Innanzitutto reputo che la perdita per l'erario riuscirebbe molto più grave di quella che sarebbe rappresentata dalla cifra dell'introito che da questo cespite ritrae oggi la dogana e che verrebbe a mancare quando venisse abolito oggi questo dazio.

È anche inopportuna per un'altra considerazione. Cinque milioni sugli introiti doganali possono essere abbandonati, fatta astrazione dall'esame della situazione finanziaria e dei progetti di riforme tributarie a cui possa determinarsi il Governo? La somma è troppo grossa. Parmi quindi assolutamente necessario di esaminare se non sarebbe conveniente di lasciare questa tassa com'è, ed affrontare con un poco più di risolutezza e di sicurezza, una diminuzione importante di qualche altra tassa assai più gravosa e vessatoria di questa.

Dunque la proposta, per quanto popolare e sim-

patica, è secondo me, prematura, e mi si permetta la frase, fuori di luogo. Può essere enunciata, ma non può essere nè sostenuta nè votata.

Ma poi l'onorevole Minghetti deve permettermi alcune osservazioni anche sul merito della tesi da lui sostenuta, la quale è questa. Il dazio di una lira e quaranta centesimi sulla introduzione d'ogni quintale di grano, e il dazio di una lira e quindici centesimi sull'importazione dei cereali minori, hanno per effetto di innalzare d'una somma eguale il costo del prodotto all'interno, a danno dei consumatori; cosicchè, mentre l'erario incassa cinque milioni, i consumatori vengono a pagare, secondo l'onorevole Scialoja 80, secondo l'onorevole Minghetti 40 milioni.

Ecco le mie osservazioni su queste dogmatiche affermazioni. Si è detto che effetto di queste tasse sull'importazione del grano e dei marzaschi, si è quello di rincarare di altrettanto il prodotto all'interno. Ora, come avviene che una quantità considerevole di questi stessi prodotti viene poi esportata all'estero?

Vogliamo noi credere che gli stranieri si prendano il divertimento di comperare il grano all'interno, al maggior prezzo di lire 1 40 per quintale, mentre possono comperarlo all'estero a prezzo di altrettanto minore? Mi pare di no. Voi vedete dalle statistiche doganali, che non si tratta di piccole quantità! Grosse partite di cereali escono dallo Stato; e se ne importano per due o tre milioni di quintali, se ne esportano per contro oltre a due milioni.

Ma v'è un'altra obiezione che mi pare anche più stringente. Il granone ed i marzaschi pagano all'introduzione lire 1 15 al quintale. Anche qui, siccome del granone se ne esporta, e non poco, si potrebbe conchiudere che gli stranieri si prendono il divertimento di pagare al maggior prezzo di lire 1 15 il nostro granone; e badate che una lira e quindici centesimi in alcune annate costituiscono un aumento considerevole del prezzo. Ora che cosa vediamo noi? Vediamo questo fenomeno singolare, che l'esportazione del granone si fa sempre in proporzioni assai maggiori dell'importazione, quantunque l'importazione sia colpita dal diritto di lire 1 15.

Mi si domanderà: ma d'onde deriva questo fenomeno? Eccovi quel che ho raccolto dalle indagini fatte in occasione di questo trattato. C'è del grano, signori, che è importato in Italia ma che non serve alla consumazione ordinaria, all'alimento della popolazione; serve invece ad usi industriali. Per esempio: i nostri migliori grani sono quelli di Lombardia, di Puglia e di Sardegna, ma, malgrado la loro eccellenza, non sono ancora abbastanza fini,

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 30 MARZO 1878

o a dir meglio non hanno certi pregi speciali che sono richiesti dalla fabbricazione di talune paste. Per queste ci vogliono i grani del Mar Nero e del Mare di Azof; che sono appunto i grani importati. Essi servono ad una industria speciale, e l'industria può sopportare la tassa. Entrano anche i granoni, gli altri marzaschi e i grani avariati, ma a che servono? Servono alle distillerie degli spiriti, alla fabbricazione dell'amido, in altre industrie, che sopportano la tassa, ed impiegano questi cereali in quantità considerevole.

Io ricordo che un distintissimo nostro funzionario, in occasione di studi che si facevano appunto per regolare la tassa sulla fabbricazione degli alcool, ha constatato che grani e granoni esteri in quantità importantissima erano appunto introdotti nelle distillerie nazionali per servire alla fabbricazione degli alcool. Cosicchè, come dissi, il dazio colpisce una merce che viene importata per usi industriali e non influisce, come e nella misura che si crede, sul prezzo dei grani destinati all'alimentazione.

A me pare per conseguenza che non sia perfettamente esatto il ragionamento fatto dall'onorevole Minghetti.

Io non faccio altre osservazioni perchè l'ora tarda me lo impedisce: spero che la Camera, approvando il trattato ed accontentandosi di questi saggi di giustificazione che io mi sono permesso di presentarle, ai peccati commessi da me nell'occasione del trattato di commercio colla Francia, vorrà, col dare al medesimo il suo favorevole voto, concedere la sua assoluzione. (*Bene! Bravo!*)

PRESIDENTE. Non essendovi altri oratori iscritti....

MINGHETTI. Io ho domandato la parola per un fatto personale.

PRESIDENTE. Permetta, onorevole Minghetti. Non essendovi altri oratori iscritti, dichiaro chiusa la discussione generale, riservando, ben inteso, la parola agli onorevoli deputati che la chiesero per fatti personali, ed al relatore della Commissione.

Una voce. Ed al ministro.

PISSAVINI. Il ministro può sempre parlare.

PRESIDENTE. La discussione generale è chiusa.

L'onorevole Minghetti ha la parola per un fatto personale.

MINGHETTI. La tarda ora reca questo beneficio, che mi costringe a rispondere pochissime parole alle osservazioni che l'onorevole Depretis ha fatte sul mio discorso.

Dapprima egli mi ha domandato se, non potendo negoziare e concludere simultaneamente i trattati di commercio colle tre nazioni colle quali abbiamo convenzioni a tariffa, cioè la Francia, la Svizzera e

l'Austria, io avrei perciò abbandonata l'impresa, o non piuttosto accettato di concludere anche un trattato solo e presentarlo. Rispondo che avrei fatto quello che ha fatto lui; ma non per questo era men lecito a me il nutrire la speranza, che ciò che in semesi io non aveva potuto condurre al suo compimento, lo avrebbe potuto l'abilità dell'onorevole Depretis in un anno e mezzo che egli ha avuto di tempo per le negoziazioni. Ciò significa solo che io non mi era ben apposto in questa speranza.

L'onorevole Depretis mi ha ricordato alcune circostanze relative al dazio sul vino. Io le ho presenti alla mente, sebbene sia trascorso molto tempo. E debbo dire che in principio ebbi qualche speranza di poter conservare il dazio di 30 centesimi, ma non tardai ad accorgermi che il Ministero francese, spinto dalle grida dei produttori vinicoli, vi avrebbe fatto vivissima opposizione. Io mi proponeva, e di ciò debbono rimanere le tracce, di dare alla Francia qualche compenso in altre voci che le stavano molto a cuore, ma insisteva il più che fosse possibile perchè il diritto sull'importazione dei vini italiani in Francia non fosse elevato.

Quando le negoziazioni fervevano a Parigi, fu da due negoziatori accennato ad un trattamento reciproco.

DEPRETIS. Non fu a Parigi.

MINGHETTI. Fu a Parigi.

DEPRETIS. Fu a Bellagio.

MINGHETTI. No, perdoni, fu a Parigi; a Bellagio si era pel vino in condizioni a noi molto più favorevoli. Del resto il negoziatore è qui presente e credo che egli confermerà il mio detto. Fu dunque a Parigi che i due negoziatori espressero il loro avviso personale (tale è la parola testuale) che si potesse accogliere la reciprocità del trattamento.

DEPRETIS. Non è così.

MINGHETTI. È così. L'avviso personale del negoziatore non è l'avviso del ministro. In moltissime cose io mi trovo d'accordo col mio egregio amico Luzzati, cominciando dalle speculazioni metafisiche, sino alle voci della dogana: e di ciò non ho mai dubitato fino ad oggi che l'onorevole Depretis dice anch'egli di trovarsi d'accordo con lui. (*si ride*) Ma lasciando stare questi punti è evidente che il ministro non può *a priori* assumere la responsabilità di tutte le opinioni personali dei negoziatori. Non si troverà nei negoziati alcun atto, alcuno scritto che affermi la mia adesione; ma ciò posto mi affretto a soggiungere che non è poi così grave eresia, come può parere all'onorevole Depretis questo concetto della reciprocità di trattamento riguardo ai vini.

Poniamo ben mente ad una cosa. I vini francesi

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 30 MARZO 1878

che noi riceviamo in Italia sono vini di lusso, sono vini pei quali la diminuzione di una o due lire nel dazio d'introduzione, non porta aumento di importazione. Certo porterà una diminuzione di provento all'erario ma coloro i quali bevono il Bordeaux, lo Champagne, non si commuovono per una o due lire di più o di meno per ettolitro. Invece i vini italiani che vanno in Francia, sono vini di minor valore, i quali vi sono introdotti per essere mescolati coi vini francesi, per quella operazione che si chiama da loro *coupage*. Quindi l'aumento del dazio sui vini italiani alla entrata in Francia può realmente portare pregiudizio alla nostra esportazione.

La diminuzione del dazio sui vini francesi alla entrata in Italia non accresce perciò il loro smercio appo noi.

Adunque sebbene io non avessi espresso il mio avviso sull'opinione dei negozianti, pur trovo in questa opinione alcunchè di ragionevole e giustificabile.

L'onorevole Depretis ci ha parlato molto oggi dei riguardi che debbono aversi rispetto all'alcoolizzazione dei vini. Se ben ricordo, quando si discusse la nuova tassa sui zuccheri da lui proposta, fu da noi esposto il medesimo concetto. Mi duole che non sia mai venuto in mente all'onorevole Depretis durante il suo Ministero di applicare questa buona teorica. (*Si ride*).

Vengo alla questione dei tessuti. L'onorevole Maiorana-Calatabiano, ieri rispondendomi, si fece vanto di aver favoreggiato il libero scambio, ribassando i tessuti stampati. Io non gli contrastai questa fronda di alloro.

L'onorevole Depretis oggi dice: se questo dazio esiste, è perchè l'ho già trovato concluso.

« Mettendolo Turpino anch'io l'ho messo ».

Io prego prima di tutto l'onorevole Depretis di mettersi d'accordo con il suo collega, l'onorevole Maiorana, col quale ha presentato il progetto di legge, perchè io non so più se debbo ricevere la lode od il biasimo. Comunque sia di ciò, l'onorevole Depretis può riscontrare che nelle negoziazioni con la Francia io aveva mantenuta la differenza del dazio fra i tessuti stampati e i grezzi in 60 lire; non fu che nei negoziati colla Svizzera che io mostrai disposizione di ridurlo a 50; ma poichè la Francia aveva accettato 60 lire, e ora abbiamo solo un trattato colla Francia, è evidente che non si può invocare l'autorità del mio operato. Se avessi fatto quella concessione alla Svizzera, egli è che avrei ottenuto in ricambio qualche altro vantaggio per l'esportazione italiana.

Per conseguenza il suo appunto non è giusto.

Egli poi ha giustificato la tariffa, confondendo la questione dei tessuti greggi e dei tessuti stampati. Io non ho fatto osservazioni sul dazio dei tessuti greggi; ho detto solo che anticamente la differenza, lo stacco tra il tessuto greggio e lo stampato era di lire 41 50 per le mussole fine, e 58 50 per le grosse: che i nostri stampatori non usavano che i tessuti grossi, e non i fini, e che quindi avendo ridotto la differenza a 50 lire, avevano realmente a subire una perdita di lire 8 50.

Ho detto che, avendo essi recentemente istituite delle fabbriche, alcuna delle quali, se non erro, presso Pinerolo, comincia appena adesso ad agire, le avevano istituite non sulla speranza di un migliore trattamento, ma sulla fede che fossero mantenuti i dazi quali erano, e si limitavano a pregare che, in occasione di qualche altra negoziazione, si fosse ottenuto dalla Francia il ripristinamento del dazio in lire 60.

Circa ai tessuti misti non ho nulla da rispondere, perchè io stesso ho parlato a parziale giustificazione della nuova tariffa adottata. Ho detto che ci potevano essere delle opposizioni, e ben lo comprendo, ma che io però ci vedeva un principio ragionevole e per questa parte l'onorevole Depretis non può appuntarmi di avergli dato torto.

Mi resta a dire qualche parola sull'abolizione della tassa d'importazione sui cereali. Io mi aspettava di udire dall'onorevole Depretis un'altra ragione contro l'opportunità di questa abolizione. Questa ragione era che si volesse tenere in serbo questa voce come mezzo di ottenere delle concessioni dall'impero austro-ungarico. In quanto a me, su questo punto sono di tutt'altro avviso; ho sempre manifestato il mio concetto pubblicamente, e prima e durante le trattative e anche in dispacci che sono stati comunicati alla Conferenza, dove sedevano i negozianti austriaci, cosicchè non potrei tornare indietro da idee così ripetutamente, e, direi quasi, solennemente pronunziate.

Io ho creduto sempre che questa voce non debba essere convenzionata, ma che debba restar libera; e ho creduto nello stesso tempo che debba abolirsi la tassa siccome la più dura che grava le popolazioni. Ho detto che appena si fosse potuto, e appunto in occasione dei nuovi trattati di commercio, era dover nostro di cancellarla. La tesi che ho sostenuto, circa alla estensione del balzello per l'unico prezzo dei grani, l'onorevole Depretis deve ricordare di aver sentito sostenerla nel 1852 e nel 1853 dal conte di Cavour, con quella autorità e con quella copia di cognizioni economiche che io non ho. È una tesi che manca oggi il tempo di dimostrare; ma nessun economista pone dubbio sulla sua verità.

Io non pretendo già che ogni anno vi sia la per-

dita totale che ho accennato. So anche io che vi è una esportazione di grani dall'Italia; ma la esportazione è soprattutto di grani fini, gentili i quali servono per le paste, pei consumi di lusso. Convengo che in parte questa esportazione, negli anni ordinari, bilancia gli effetti della importazione. Del resto non è degli anni ordinari che io parlo, nè in quelli il male si fa sentire troppo gravemente; il male si fa sentire gravissimamente e sicuramente negli anni di penuria.

Egli è allora che vengono meno tutte le altre circostanze speciali per le quali il prezzo dei grani sul mercato può essere talvolta diverso.

Il proprietario del grano adunque non soffrirà diminuzione di prezzo, o lieve negli anni ordinari dall'abolizione di questa tassa; ma negli anni nei quali il grano sia scarso nei quali il suo prezzo sia tanto alto, che bisogna farne venire in copia dal di fuori per sfamare le popolazioni, in quegli anni io non dubito di asserire che il dazio di 1 40 che noi poniamo all'entrata dei cereali, va ad accrescere il prezzo ordinario del grano e di tutti i cereali nel paese, e per conseguenza la tassa di quattro e mezzo a cinque milioni che il Governo percepirebbe, si traduce in una imposta, in un aggravio pei contribuenti di 40 o 50 milioni e forse più.

E quando mai sarebbe opportuno domandare l'abolizione di questa imposta, se non lo è al momento che si rimaneggiano le tariffe? Quando mai la riforma tributaria può avere un'occasione più propizia, più naturale, più ovvia? Come possiamo noi pensare di affrontare quello che l'onorevole Depretis vagheggia, cioè la diminuzione di altre imposte (e mi pare che accennasse anche al macinato), se non abbiamo tolto questo secondo macinato che viene dall'imposta sull'introduzione del grano, da questa imposta che rincrudisce negli anni nei quali è più scarsa la derrata? Imperocchè in cotesti anni il macinato renderà meno allo Stato, perchè si macinerà meno, ma il peso dei contribuenti sarà raddoppiato per effetto del dazio sull'introduzione dei cereali.

Per conseguenza io, lungi dal ritenere inopportuna la mia proposta, credo anzi che sia opportunissima, e che questo sia il luogo più conveniente, la sede più propria, il momento più propizio per proporla alla Camera.

Ed oso sperare che il ministro delle finanze, ed il presidente del Consiglio, prima di presentare delle altre proposte di riforme accetteranno la presente. Quelle avranno bisogno ancora di studi e di apparecchi: questa no, sicchè io spero che vorranno afferrare la occasione che io loro porgo di mostrare che la riforma tributaria essi la cominciano subito, e la cominciano coi fatti.

Adunque le osservazioni dell'onorevole Depretis non mi trattengono punto dal mantenere la proposta che ho annunciata, e che, all'occasione della tariffa generale, qualunque sia per essere la sua sorte, desidero che la Camera voti, cioè l'abolizione del dazio d'introduzione dei cereali in Italia.

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole Depretis per un fatto personale.

DEPRETIS. Siccome io voglio stare nel fatto personale, più di quellò che ci sia stato l'onorevole Minghetti, mi limiterò a pochissime parole.

Quanto all'ultima parte del discorso dell'onorevole Minghetti, nella quale, colla sua consueta eloquenza, egli ha persistito nel suo peccato anzi l'ha aggravato, io mi limito a rispondere una sola cosa.

MINGHETTI. *C'est cousu en fil blanc.* È il segreto della commedia.

DEPRETIS. L'onorevole Minghetti ammette che l'utilità dell'abolizione del dazio di importazione sui cereali si sente negli anni di carestia e che allora soltanto sarebbe un grave errore il conservarli.

Onorevole Minghetti, gli anni di carestia non sono gli anni ordinari della vita sociale. Io quindi preferisco un provvedimento diverso dal suo. La tassa del macinato pesa sulle popolazioni tutti i giorni, in tutti gli anni, anche negli anni di abbondanza, come il sale; cominciamo a diminuire la tassa sul macinato, quella sul sale e poi per gli anni di carestia adotteremo altri provvedimenti.

C'è proprio *periculum in mora* per cui si debba votare oggi questa proposta dell'onorevole Minghetti?

Riguardo all'altra osservazione, e qui sta proprio il fatto personale, io ammetto che le dichiarazioni fatte dai commissari avvennero nelle Conferenze di Parigi e non di Bellagio.

E per chiarire la cosa e mostrare all'onorevole Minghetti ed alla Camera che io sono stato proprio esatto nelle mie affermazioni, che cioè la parità di trattamento i commissari l'avevano ammessa senza restrizione, leggerò il testo di questa dichiarazione, quale rilevasi dal verbale.

Ecco che cosa si dice:

« Pour les vins les deux commissaires sont d'accord, soit sur le principe de la réciprocité, soit sur l'utilité d'une réduction. »

Notate che la riduzione non poteva aver luogo che sui vini francesi importati in Italia.

Poi viene la manifestazione d'una opinione personale; si dice così:

« Dans leur pensée personnelle et sous réserve de l'avis de leur Gouvernement, un droit de deux ou trois francs par hectolitre serait parfaitement « raisonnable. »

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 30 MARZO 1878

Ciò non legava il Ministero, ne convengo, ma era un'opinione manifestata da persone talmente autorevoli che doveva necessariamente influire sui negoziati e rendere più difficile al Governo l'ottenere il risultato che in ultimo, dopo lunga lotta, si è potuto ottenere.

Riguardo poi al dritto di 50 lire sugli stampati di cotone, è verissimo che la proposta fu concordata colla Svizzera, ma l'onorevole Minghetti sa che questa stessa proposta fatta alla Confederazione Svizzera fu annunciata al negoziatore francese nella Conferenza di Parigi, e dopo averla annunciata come cosa concordata con un'altra potenza, come vuole l'onorevole Minghetti che si potesse poi ragionevolmente domandare al Governo francese di portare il dazio a 60, come egli pretenderebbe?

Io ho qui dinnanzi a me il verbale e dice così:

Tissus de coton imprimé — Régime du tissu blancs, plus 50 francs les 100 kilogrammes.

Se vuole la data gliela dirò, è la seduta dodicesima della Conferenza di Parigi, del giorno 12 dicembre 1875.

Dunque vede la Camera che anche in questa parte l'amministrazione che ha concluso il trattato, difficilmente avrebbe potuto dipartirsi da quella norma, che si vedeva accettata dalla precedente amministrazione.

PRESIDENTE. L'onorevole Maiorana ha facoltà di parlare per un fatto personale.

MAIORANA-CALATABIANO. L'onorevole Minghetti mi ha fatto un appunto per un atto di cortesia e deferenza che io gli usai. Fu egli il quale sosteneva esserci dell'esagerazione nel ribasso del dazio sui tessuti stampati; ed io che lasciando il Ministero non doveva portare nè portai con me le carte riguardanti le negoziazioni commerciali, e che molto meno le avrei potute aver qui ora nella Camera per consultarle, io non doveva mettere in dubbio che quando egli accusava l'amministrazione di cui feci parte, di avere ribassato il dazio, con ciò stesso significasse che, sotto di lui, il dazio si sarebbe mantenuto più alto.

Ad ogni modo facevo la mia osservazione per concludere che c'era una differenza di concetto, nel senso del libero scambio, fra me e lui, dopo d'aver detto che per altri articoli già si erano fatti dei ribassi. Ed io scientemente non ne accennai alcuno; mentre avrei potuto indicare la porcellana, i pesci in conserva, i tessuti di seta, i vagoni, l'olio, che o'interessa anche sotto altri riguardi, principalmente della nostra produzione agricola; e mi avevo anche la notizia messa oggi in rilievo dall'onorevole Minghetti.

Però confesso che in seguito del mio assunto, che, nella via del libero scambio, non solamente per altri fatti, ma anche per la divergenza di opinioni che intorno al dazio sui tessuti stampati si manifestò nella Camera fra me e l'onorevole Minghetti, l'amministrazione la quale conchiuse il trattato si trovava molto più innanzi che non l'altra che l'aveva preparato, io non potevo menomamente sospettare che anche lo stesso onorevole Minghetti sull'articolo degli stampati si fosse anche lui trovato nel concetto liberale, come lo fu la seguente amministrazione. Però io sono lieto che la cosa sia chiarita in questo senso, ma da questo chiarimento emerge che l'osservazione dell'onorevole Minghetti, per lo meno, non fu grandemente ponderata, perchè credo che se egli avesse tenuto presente ciò che aveva preparato prima, non sarebbe venuto, quasi per valersene come di un'arma contro l'amministrazione che ha concluso il trattato, a mettere in rilievo l'emulazione, anzi la pretensione esagerata di una classe d'industriali che domandavano ulteriori ribassi. Fatte queste osservazioni, mi pare che l'apparente contraddizione tra ciò che dissi e ciò che fu accennato dall'onorevole Depretis, non sussista in modo alcuno.

PRESIDENTE. Lunedì seduta pubblica al tocco.

Pregherei gli onorevoli deputati a voler essere più solleciti per le votazioni che debbono farsi secondo l'ordine del giorno.

La seduta è sciolta alle 6 20.

Ordine del giorno per la tornata di lunedì:

1° **Votazione per la nomina:**

Della Commissione delle petizioni;

Della Commissione per l'accertamento dei deputati impiegati;

2° **Seguito della discussione del progetto di legge concernente il trattato di commercio concluso tra l'Italia e la Francia;**

3° **Discussione del progetto di legge relativo ad una spesa per l'adattamento del lazzeretto di San Jacopo in Livorno ad Accademia navale;**

4° **Svolgimento delle proposte di legge:**

Del deputato Manfrin per l'aggregazione dei comuni di Claut, Ertc e Cimolais alla provincia di Belluno;

Dei deputati Martelli e Bizzozero per disposizioni

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 30 MARZO 1878

relative all'ordinamento, alla procedura, competenza e tariffa giudiziaria;

Del deputato Cordova per la riforma della tassa sul macinato;

Del deputato Vollaro per disposizioni relative alla istituzione del credito fondiario;

Del deputato Perroni-Paladini per l'erezione di un monumento in Roma a Vittorio Emanuele II;

5° Discussione del progetto di legge sulla tariffa doganale;

6° Discussione del progetto di regolamento della Camera.

